

I cambiamenti del mercato del lavoro visti dal lato dell'offerta

di Anna de Angelini e Anna Giraldo

Introduzione

Fra le diverse fonti informative sul mercato del lavoro, l'indagine campionaria condotta trimestralmente dall'Istat presso le famiglie è quella che fornisce il quadro più esauriente dell'intera realtà del lavoro regionale, cogliendo tutti i settori di attività, sia pubblici che privati e tutti i tipi di lavoro, compreso quello autonomo. Essa pertanto costituisce un utile quadro di riferimento, al quale rapportare l'insieme eterogeneo delle informazioni raccolte attraverso le altre fonti, verificandone la coerenza complessiva.

I limiti sono costituiti dall'assenza di informazioni sui non residenti e dalla dimensione esigua del campione intervistato che, alla scala regionale, non consente sempre di scendere al livello di dettaglio desiderato.

Il lato più interessante di questa indagine è la sua capacità di dare un'immagine del mercato del lavoro così come viene percepita dai lavoratori e dalle famiglie, che sono i soggetti intervistati. Il quadro è in parte divergente da quello colto attraverso i dati amministrativi, che registrano l'esatta natura giuridica dei rapporti di lavoro (attraverso le informazioni che vengono comunicate obbligatoriamente dalle imprese). Si tratta di un punto di vista soggettivo, esposto a condizionamenti che possono venire dall'ambiente e variabile nel tempo in funzione delle attese rispetto all'evolversi della situazione economica. Inoltre molto spesso chi è intervistato non è il titolare del rapporto di lavoro, ma un familiare, che non sempre è a conoscenza del carattere effettivo del rapporto di lavoro, ma lo interpreta in base ai dati di fatto.

Trattandosi di un'immagine colta dal punto di vista dell'offerta, si dà generalmente per scontato che essa riesca anche a far emergere aspetti e segmenti di lavoro non esplicitati dal lato della domanda. Non a caso l'indagine sulle forze di lavoro è una delle basi informative che viene utilizzata nell'ambito della contabilità nazionale per la quantificazione del lavoro sommerso. In effetti anche le dichiara-

zioni rese dalle famiglie mostrano una notevole reticenza relativamente a domande connesse con aspetti di carattere contributivo.

Fra i risultati di questa indagine e quelli ricavati da altre fonti informative vi sono, inoltre, alcune differenze oggettive, che devono essere tenute presenti per una corretta interpretazione.

Mentre le elaborazioni basate sui dati provenienti dai centri per l'impiego si riferiscono a flussi di lavoratori (assunzioni, cessazioni, passaggi da un lavoro all'altro), quelle basate sui dati rilevati dall'Istat si riferiscono allo stock di lavoratori presenti ad una determinata data. I cambiamenti nella composizione dei flussi in entrata e in uscita, mostrati dalle fonti amministrative, ingigantiscono e anticipano cambiamenti che sotto il profilo della composizione dello stock si leggono con maggior inerzia e lentezza nel tempo.

Nel Veneto la divergenza è accentuata dalla velocità con cui è avvenuto negli ultimi decenni il passaggio da un'economia e da una società rurale, definita dai documenti di programmazione degli anni '60 in "ritardo storico" rispetto alle regioni del Nord-Ovest, a una realtà socio-economica fra le più sviluppate d'Italia, seppur ancora caratterizzata da squilibri notevoli fra le diverse aree economiche.

Cosicché, mentre per i giovani gli indicatori di professionalità e di partecipazione al lavoro si stanno rapidamente allineando a quelli dei più avanzati Paesi europei, altri indicatori riferiti allo stock di occupati in complesso, mostrano livelli apparentemente contraddittori rispetto ai precedenti, dovuti al peso dei segmenti più anziani delle forze di lavoro, che riflettono la società precedente.

Altri aspetti apparentemente contraddittori sono da attribuire ai perduranti squilibri territoriali fra l'area centrale, cui si riferiscono i caratteri del cosiddetto 'modello veneto', e altre aree della regione in cui gli indicatori socio-economici e quelli del mercato del lavoro assumono valori diversi se non opposti.

1. Occupabilità

1.1 Livelli di partecipazione al lavoro e disoccupazione: il gap con l'Europa

Le differenziazioni presenti all'interno del mercato del lavoro regionale sono una delle cause che spiegano perché il Veneto, pur

avendo uno dei più bassi tassi di disoccupazione fra i Paesi europei, continua ad avere anche livelli complessivi di partecipazione al lavoro molto contenuti.

Nel 2001, pur con un tasso di disoccupazione al di sotto del 4%, il tasso di occupazione della popolazione di età compresa fra 15 e 65 anni (62,7%) è inferiore ai livelli medi europei ed ha sette punti di distacco negativo dal valore del 70% stabilito come obiettivo di riferimento al 2010 dal Consiglio delle comunità europee.

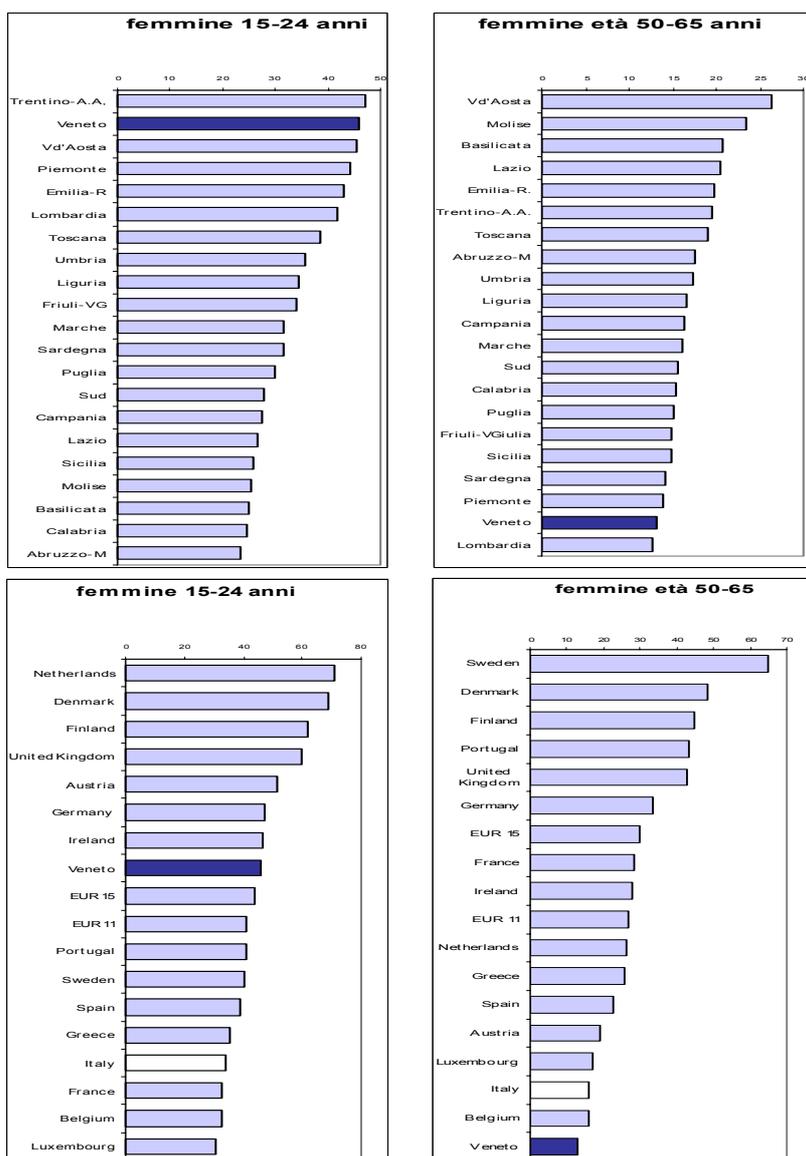
Tuttavia, se anziché alla popolazione in complesso, ci si riferisce ai giovani, il tasso di attività del Veneto sorpassa quello medio europeo e risulta superiore a quello di molti paesi, come la Svezia, la Francia, il Belgio. Quello che continua ad essere bassissimo, molto al di sotto degli stessi livelli medi italiani e del più basso fra i Paesi europei, è il tasso di attività della popolazione in età fra 55 e 64 anni, entrata nel mercato del lavoro quando il Veneto era ancora una regione a sviluppo socio-economico arretrato: appena 25%, contro il 41% dell'Europa a 15 e il 57% della Danimarca (il livello fissato al 2010 dal Consiglio delle Comunità Europee è del 50%).

Tab. 1 – Tassi di attività, occupazione e disoccupazione nel Veneto, in Italia e in Europa al 2000

	<i>Eur15</i>	<i>Danimarca</i>	<i>Italia</i>	<i>Veneto</i>	<i>Nord Est</i>
<i>Tassi di occupazione (15 anni e oltre)</i>					
m+f	53,8	64,4	45,3	50,9	50,7
m	64,1	70,1	59,6	64,1	63,4
f	44,3	58,9	32,1	38,4	38,7
<i>Tassi attività M+F (15 anni e oltre)</i>					
m+f	56,0	65,5	48,1	52,0	51,7
15-24	47,5	71,9	38,1	47,6	46,3
55-64	40,6	56,9	28,6	25,6	25,4
<i>Tassi di attività femminili (15 anni e oltre)</i>					
totale f	46,9	60,2	35,7	40,0	40,3
15-24	44,1	68,8	34,0	45,9	44,1
55-64	30,1	48,2	15,9	13,1	14,3
<i>Tassi di disoccupazione</i>					
totale	8,4	4,7	10,8	4,2	3,8
maschi	7,2	4,4	8,3	2,6	2,3
femmine	9,9	5,1	14,8	6,6	6,1
15-24	16,1	7,4	31,5	9,1	9,2

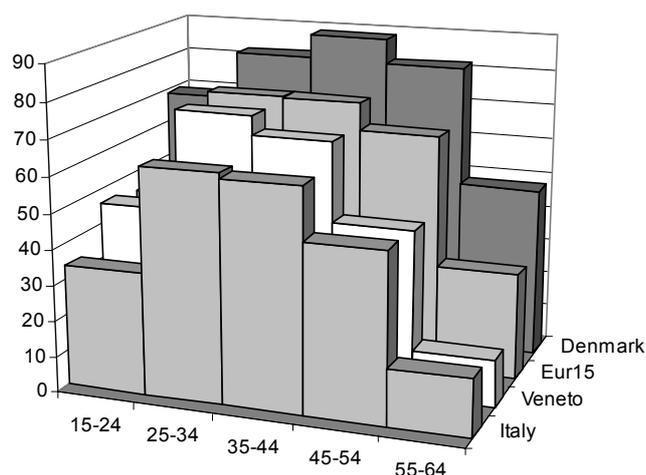
Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Eurostat giugno 2001

Graf. 1 – Tassi di attività femminili del Veneto a confronto di quelli di altre regioni italiane e di altri Paesi europei



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Eurostat giugno 2001

Graf. 2 – Tassi di attività femminili per classi d'età nel Veneto, in Italia e in Europa



	totale F	Tassi di attività femminili giugno 2001				
		15-24	25-34	35-44	45-54	55-64
Italia	35,7	34	63,3	61,9	47,2	15,9
Veneto	40,0	45,9	73,9	68,6	46,4	13,1
Nord Est	40,3	44,1	74,3	70,5	48,3	14,3
Eur15	46,9	44,1	74,8	74,5	66,8	30,1
Denmark	60,2	68,8	82,4	88,9	81,8	48,2

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Eurostat giugno 2001

Un altro carattere che, malgrado la velocità dei cambiamenti in atto, sconta, se misurato a livello medio regionale, il retaggio del passato, è il divario di genere. In passato l'uscita delle donne dalla vita attiva avveniva poco dopo i trenta anni, corrispondenti all'età del primo figlio. Oggi la soglia di età si è spostata in avanti e le donne che hanno cominciato a lavorare negli anni '80 e '90 manifestano una maggior determinazione a non abbandonare il lavoro. Ma, benché dal 1993 al 2001 il tasso di femminilizzazione dell'occupazione (% donne su totale occupati) abbia continuato ad aumentare, passando dal 35,7 al 39,2%, il tasso medio di occupazione per la classe di età fra 15 e 65 anni è ancora pari al 50,1%, rispetto al 60% fissato dall'Ue per il 2010. In effetti il tasso di attività delle donne giovani è superiore alla media europea, ma quello delle donne oltre i 50 anni è

inferiore a quello di tutti i Paesi europei, compresa l'Italia, e si colloca al penultimo posto fra le regioni italiane.

L'attitudine all'impiego fino all'età avanzata è fortemente influenzata dal livello di formazione e di qualificazione professionale.

Nel 2001, dei maschi nell'ultima fascia dell'età lavorativa (vedi tab. 2) quasi la metà (46%) dichiara di non lavorare: la quota è però solo pari al 12% per i laureati, sale al 26,7% per i diplomati, al 36,8% per chi ha una qualifica professionale, al 46,6% per chi ha la licenza media e al 59% per chi non ha nessun titolo. Complessivamente non lavorano e non cercano lavoro in questa classe di età ben 195.000 maschi, cui si vanno ad aggiungere altri 14.000 della classe precedente. La permanenza esplicita sul lavoro dei più qualificati può essere spiegata facendo riferimento al carattere più gratificante del loro lavoro e al fatto che sono più flessibili e più incoraggiati a formarsi nel tempo in maniera autonoma. Inoltre gli imprenditori sono più propensi a trattenere i lavoratori più qualificati. È molto probabile, tuttavia, che per una buona parte di questi soggetti ancora in età lavorativa non si tratti tanto di una uscita totale dal mercato dal lavoro, quanto del passaggio a forme di lavoro sommerso autonomo o alle dipendenze.

Per le donne la correlazione inversa con il livello di istruzione è ancora più accentuata e per le meno istruite l'uscita dal mercato del lavoro avviene già in modo consistente fra i 35 e i 49 anni: nel 2001 in questa classe quasi il 60% delle donne che hanno solo la licenza elementare ha ormai abbandonato il lavoro, mentre l'81% delle diplomate e l'87% delle laureate continua a lavorare. Oltre i 50 anni il tasso di partecipazione al lavoro delle laureate scende al 59%, contro il 43% delle diplomate, e il 16% di chi ha solo la licenza elementare. Il diverso tasso di permanenza al lavoro trova spiegazione, oltre che in fattori culturali, nella possibilità o meno che hanno le donne, a seconda del livello di qualifica e, quindi, salariale, di permettersi un aiuto retribuito per le cure domestiche.

Dalla tab. 3 emerge un ulteriore elemento da non sottovalutare: anche a parità di livello di istruzione la partecipazione delle donne al lavoro è cresciuta notevolmente negli ultimi anni. Questo fenomeno è più accentuato di quanto non sia avvenuto nel resto del Paese. In particolare per le donne con diploma di maturità il tasso di occupazione è salito dal 59,7% (uguale al valore medio nazionale) al 71,7% (contro il 61,7% dell'Italia).

L'innalzamento eccezionale del livello di istruzione femminile avvenuto negli ultimi decenni è, comunque, in grado di spiegare, per la parte più significativa, l'aumento dei tassi di partecipazione che si sono di fatto verificati. In effetti per una donna intraprendere un percorso di studi anticipa una volontà di partecipazione al mercato del lavoro, che si manifesterà solo anni dopo.

Tab. 2 – Popolazione (35-65 anni) per classe d'età, titolo di studio e condizione al 2001

	Totale (migl.)	di cui: fdl (migl.)	%	di cui: nfdl (migl.)	%
<i>Maschi</i>					
<i>35-49 anni</i>					
Diploma univ. o laurea breve	52	52	99,3	0	0,7
Maturità	138	137	99,1	1	0,9
Qualifica senza accesso	54	53	98,7	1	1,3
Licenza media	232	226	97,5	6	2,5
Licenza elementare/nessun titolo	47	41	86,7	6	13,3
Totale	523	509	97,3	14	2,7
<i>50-64 anni</i>					
Diploma univ. o laurea breve	32	28	88,3	4	11,7
Maturità	65	47	73,3	17	26,7
Qualifica senza accesso	27	17	63,2	10	36,8
Licenza media	107	57	53,4	50	46,6
Licenza elementare/nessun titolo	192	78	40,6	114	59,4
Totale		228	53,9	195	46,1
<i>Femmine</i>					
<i>35-49 anni</i>					
Diploma univ. o laurea breve	44	38	86,7	6	13,3
Maturità	110	89	81,1	21	18,9
Qualifica senza accesso	64	45	70,4	19	29,6
Licenza media	216	128	59,1	88	40,9
Licenza elementare/nessun titolo	64	27	42,8	37	57,2
Totale	499	328	65,8	171	34,2
<i>50-64 anni</i>					
Diploma univ. o laurea breve	20	12	59,2	8	40,8
Maturità	34	14	42,7	19	57,3
Qualifica senza accesso	19	6	30,9	13	69,1
Licenza media	89	26	29,0	63	71,0
Licenza elementare/nessun titolo	271	44	16,1	228	83,9
Totale	433	101	23,4	331	76,6

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Tab. 3 – Tasso di attività, occupazione e disoccupazione femminile (30-69 anni) per titolo di studio. Veneto e Italia, anni 1993 e 2001

	1993			2001		
	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
<i>Veneto</i>						
Diploma univ. o laurea breve	79,0	76,2	3,6	80,9	78,6	2,9
Maturità	62,6	59,7	4,5	73,9	71,7	2,9
Qualifica senza accesso	61,7	58,4	5,2	64,6	61,2	5,3
Licenza media	45,1	42,4	6,0	52,1	49,8	4,4
Licenza elementare/nessun titolo	18,7	17,8	5,0	17,1	16,3	4,5
Totale	35,1	33,3	5,1	46,5	44,6	3,9
<i>Italia</i>						
Diploma univ. o laurea breve	79,1	76,1	3,8	79,7	76,2	4,3
Maturità	63,3	59,4	6,1	66,6	61,7	7,3
Qualifica senza accesso	62,9	58,7	6,7	63,8	59,4	6,9
Licenza media	41,0	36,9	10,1	42,8	37,8	11,8
Licenza elementare/nessun titolo	19,8	18,0	9,1	16,5	14,5	12,0
Totale	36,8	33,9	7,9	43,5	39,6	8,8

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Per questo, tenuto conto del fatto che la tendenza all'allungamento degli anni di frequenza scolastica delle donne continua ad avvenire a velocità sostenuta (si veda più avanti), si può senz'altro prevedere per i prossimi anni un ulteriore notevole innalzamento dei tassi di occupazione femminili, in grado di avvicinare i valori del Veneto a quelli previsti dalle *guidelines* europee.

Dopo il matrimonio, oltre che dal titolo di studio e dall'età, la partecipazione della donna al lavoro è condizionata dalla situazione familiare e dal ciclo di vita in cui si trova.

Fra i 30 e 40 anni, le donne sposate senza figli hanno un tasso di occupazione di quasi 20 punti superiore rispetto a quello delle donne con figli (81% contro 63%) e 10 punti inferiore rispetto alle single; se però non hanno il coniuge e sono costrette a lavorare per mantenere la famiglia, il tasso di occupazione è ancora più alto (83%) di quello delle donne senza figli e il tasso di disoccupazione raggiunge il valore più elevato, anche se hanno figli. Ovviamente. Le single sono quelle che hanno la più elevata partecipazione al lavoro: 91%, ormai prossima a quella maschile.

La presenza dei figli condiziona ancora di più la partecipazione al lavoro delle donne al di sotto dei 30 anni: lo scarto rispetto a quelle senza figli sale a 25 punti. Invece oltre i 40 anni prevalgono i condi-

zionamenti culturali (e il diverso livello di istruzione associato all'età): sono le donne single e quelle in coppia senza figli che presentano la massima fuoruscita precoce dal mercato del lavoro. Oltre i 50 anni esse hanno anche i tassi di occupazione più bassi in assoluto rispetto a tutte le altre: continuano a lavorare solo le donne costrette a questo dalle difficoltà familiari; quelle che non hanno figli e possono permetterselo non lavorano. Pur essendo aumentata la partecipazione al lavoro di tutte, queste differenze di comportamento rispetto all'età non si sono attenuate.

Dal 1993 queste caratteristiche non sono sostanzialmente cambiate. Indipendentemente dal tipo di famiglia la partecipazione al lavoro è aumentata per tutte, ad eccezione che per le giovani single o monogenitrici, molte delle quali sono probabilmente studentesse.

Tab. 4 – Donne capofamiglia o coniugi del capofamiglia per tipologia familiare, classe d'età e condizione professionale. Anni 1993 e 2001

	<i>Single</i>	<i>Mono- genitore</i>	<i>Coppia senza figli</i>	<i>Coppia con figli</i>	<i>Altro tipo</i>
<i>1993</i>					
<i>15-29 anni</i>					
Tasso di occupazione	79,1	60,9	78,2	51,7	63,0
Tasso di disoccupazione	5,2	28,5	6,0	9,2	7,5
<i>30-39 anni</i>					
Tasso di occupazione	84,2	78,9	74,0	51,8	57,4
Tasso di disoccupazione	4,2	1,1	10,2	5,9	4,5
<i>40-49 anni</i>					
Tasso di occupazione	69,3	62,4	55,3	38,6	42,9
Tasso di disoccupazione	3,1	7,3	5,2	3,5	5,5
<i>50-64 anni</i>					
Tasso di occupazione	19,2	22,4	11,0	16,6	19,4
Tasso di disoccupazione	2,5	8,9	2,9	4,1	3,4
<i>2001</i>					
<i>15-29 anni</i>					
Tasso di occupazione	65,7	50,2	81,3	55,9	56,3
Tasso di disoccupazione	10,6	0,0	5,8	8,7	13,3
<i>30-39 anni</i>					
Tasso di occupazione	91,0	82,9	80,6	62,8	65,1
Tasso di disoccupazione	3,1	5,5	4,7	3,7	2,1
<i>40-49 anni</i>					
Tasso di occupazione	74,7	82,0	66,3	57,3	59,6
Tasso di disoccupazione	7,0	1,9	3,8	3,5	5,2
<i>50-64 anni</i>					
Tasso di occupazione	24,5	32,6	15,4	23,0	23,9
Tasso di disoccupazione	8,8	2,6	1,9	4,0	4,7

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

1.2 L'area grigia degli occupati potenziali e degli irregolari

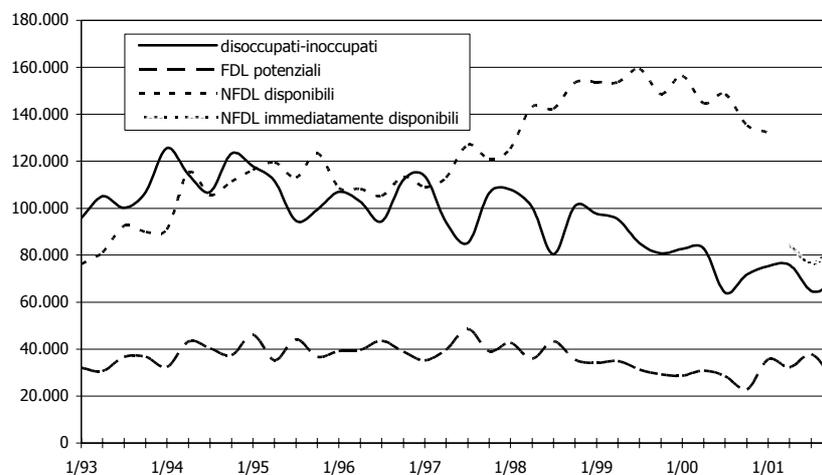
I livelli contenuti di occupazione di donne e anche di uomini ancora in età lavorativa fanno ipotizzare l'esistenza di un'ampia 'area grigia' di persone, che pur dichiarando di non lavorare, né di cercare attivamente lavoro, non è del tutto al di fuori del mercato del lavoro.

Fanno parte di questa area, secondo la condizione ricostruita dall'Istat:

- le forze di lavoro potenziali, cioè i disoccupati che non hanno effettuato azioni di ricerca attiva nelle ultime quattro settimane;
- le non forze di lavoro disponibili a lavorare a particolari condizioni.

Nelle precedenti edizioni di questo rapporto abbiamo visto¹ che quest'ultimo gruppo nel Veneto è rappresentato in modo nettamente superiore alla quota presente in tutte le altre regioni ed è in continua crescita negli anni '90.

Graf. 3 – Disoccupati e non occupati potenzialmente occupabili secondo la condizione ricostruita



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

1. Cfr de Angelini e Positello (1999).

A partire dal 1997 esso ha superato quantitativamente lo stesso stock dei disoccupati, raddoppiando rispetto ad essi negli anni successivi (mediamente nel 1999 – anno in cui sono stati raggiunti i valori massimi – le persone disponibili a lavorare a particolari condizioni erano 154.000, contro 122.000 non occupati in cerca di lavoro e 99.000 disoccupati in senso stretto).

Fanno parte di questo gruppo soprattutto casalinghe (circa la metà), studenti e pensionati.

Nel corso del decennio la composizione dei maschi è rimasta pressoché immutata, essendo il 59% costituito da studenti e il 27% da pensionati, mentre fra le donne le casalinghe, che all'inizio degli anni '90 erano oltre la metà del gruppo nel suo complesso, hanno perso importanza, a favore delle studentesse (salite da 18% a 25%). Si tratta di un cambiamento indotto dall'eccezionale innalzamento dei tassi femminili di scolarità avvenuto in questi anni (che hanno ormai da tempo sorpassato quelli maschili), che dà il segno dei cambiamenti in atto nell'atteggiamento delle donne rispetto al lavoro.

Tab. 5 – Disoccupati disponibili a lavorare a particolari condizioni secondo la condizione dichiarata (comp. %)

	1993			2000		
	M	F	Totale	M	F	Totale
Disoccupati in cerca di nuova occup.	6,4	1,6	2,7	4,4	1,8	2,6
In cerca di prima occupazione	3,2	0,4	1,1	1,4	0,5	0,8
Casalinga	0,0	72,5	55,8	0,0	66,2	46,7
Studente	58,8	18,3	27,6	58,6	24,6	34,7
Persona ritirata dal lavoro	26,8	6,3	11,0	31,3	6,4	13,7
Altra condizione	4,8	0,9	1,8	4,3	0,4	1,6
Totale v.a. (migliaia)	20	65	85	43	113	146

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

A partire dal mese di aprile 2001 il quesito: “Sarebbe comunque disposto a lavorare quantunque non cerchi lavoro?” è stato modificato in: “Sarebbe immediatamente disponibile a lavorare (entro due settimane), qualora le venisse offerto un lavoro?”.

Con tale condizione in più il numero delle persone che pur essendo fuori del mercato del lavoro si dichiarano disponibili a lavorare è sceso da 143.000 (media apr-ott 2000) a 81.000 (media apr-ott 2001), una quantità certamente ridimensionata, ma pur sempre supe-

riore a quella dei disoccupati in senso stretto (71.000) e di poco inferiore a quella dei disoccupati 'allargati' (104.000).

Nella composizione dei flussi quella che si riduce di più è la quota degli studenti, i cui impegni scolastici rendono impossibile la disponibilità immediata in certi periodi dell'anno.

Per gli altri, in particolare casalinghe, pensionati, a maggior ragione disoccupati, la non disponibilità immediata potrebbe essere segno dell'esistenza di qualche impegno di lavoro non esplicitamente dichiarato.

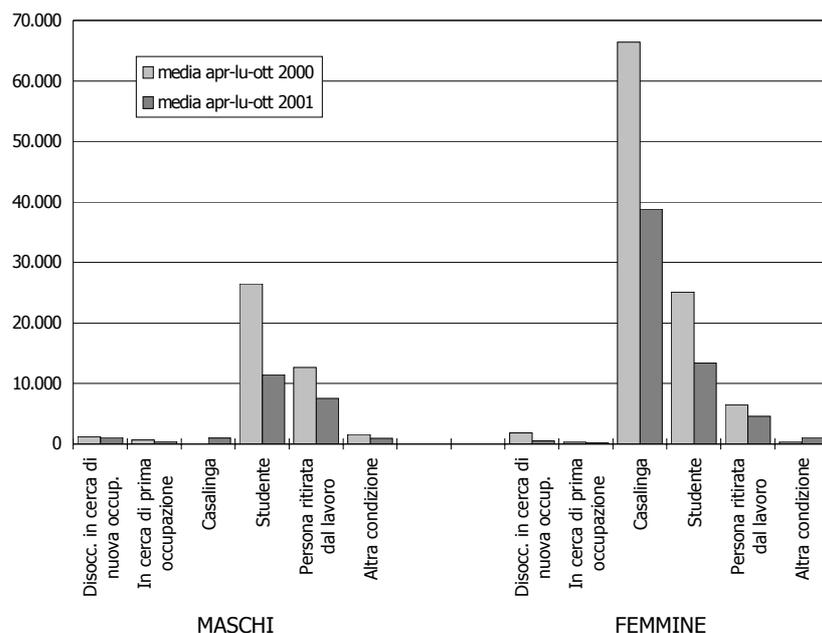
Complessivamente la differenza è di circa 60.000 persone.

Tab. 6 – Non forze di lavoro disponibili a lavorare a particolari condizioni nel 2000 e immediatamente disponibili nel 2001, secondo la condizione dichiarata (valori medi aprile-luglio-ottobre).

	<i>Disponibili a particolari condizioni (2000)</i>		<i>Disponibili immediatamente a particolari condizioni (2001)</i>		<i>Variazione 2000-2001</i>	
	<i>v.a. (migl.)</i>	<i>%</i>	<i>v.a. (migl.)</i>	<i>%</i>	<i>v.a. (migl.)</i>	<i>Var. %</i>
<i>Maschi</i>						
Disocc. in cerca di nuova occup.	1	2,9	1	4,9	0	-10
In cerca di prima occupazione	1	1,6	0	1,9	0	-38
Casalinga	0	0	1	4,3	1	
Studente	26	62,2	11	51,1	-15	-57
Persona ritirata dal lavoro	13	29,7	8	33,6	-5	-41
Altra condizione	2	3,6	1	4,2	-1	-40
Totale	43	100	22	100	-20	-47
<i>Femmine</i>						
Disocc. in cerca di nuova occup.	2	1,8	1	0,9	-1	-70
In cerca di prima occupazione	0	0,3	0	0,3	0	-32
Casalinga	66	66,2	39	66,2	-28	-42
Studente	25	25	13	22,8	-12	-47
Persona ritirata dal lavoro	6	6,4	5	7,8	-2	-29
Altra condizione	0	0,3	1	1,8	1	280
Totale	100	100	59	100	-42	-42
<i>Totale</i>						
Disocc. in cerca di nuova occup.	3	2,1	2	2	-1	-46
In cerca di prima occupazione	1	0,7	1	0,7	0	-37
Casalinga	66	46,5	40	49,1	-27	-40
Studente	52	36,1	25	30,7	-27	-52
Persona ritirata dal lavoro	19	13,4	12	14,9	-7	-37
Altra condizione	2	1,3	2	2,5	0	10
Totale	143	100	81	100	-62	-43

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

Graf. 4 – Non forze di lavoro disponibili a lavorare. Composizione per sesso e condizione al 2000 e al 2001



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

Per completare il quadro dell'offerta potenziale al 2001 bisogna tener conto anche delle non forze di lavoro che si dichiarano in cerca di lavoro pur non essendo disponibili a lavorare immediatamente e di chi si dichiara disponibile pur non essendo in cerca.

La tab. 7 consente di quantificare l'insieme della popolazione attiva potenziale, qualora venissero rimossi tutti gli ostacoli che limitano oggi l'occupabilità di alcuni segmenti. Si tratta di 2.168.000 persone. Se tutte le persone oggi ai margini del mercato lavorassero, il tasso di attività della popolazione in complesso con 15 anni ed oltre salirebbe solo dall'attuale 52,5% al 56,3% e il tasso di occupazione al 54,5%.

Se, oltre a queste, facessero ancora parte delle forze di lavoro tutte le persone con meno di 50 anni che hanno lavorato in passato e che ora sono inattive e non disponibili, il numero degli attivi salirebbe di 32.000 unità per gli uomini e di 144.000 unità per le donne, portando il tasso di attività a 60,8%. Questo senza tener conto degli ex lavoratori di età compresa fra 50 e 64 anni, ora totalmente al di fuori del mercato del lavoro, che al 2001 sono rispettivamente 193.000 uomini e 235.000 donne.

Tab. 7 – Persone con 15 anni e oltre in cerca di occupazione o di altra occupazione secondo la disponibilità a lavorare e persone disponibili anche se non in cerca al 2001(migliaia)

<i>Disponibilità a lavorare</i>	<i>Occupati</i>	<i>Disoc- cupati- inoc- cupati</i>	<i>Fdl poten- ziali</i>	<i>Nfdl dispo- nibili</i>	<i>Nfdl non dispo- nibili</i>	<i>Nfdl età non lavor.</i>	<i>Totale</i>	<i>% su totale in cerca</i>
Si, comunque	3	9	3		0		15	7,4
Si, a certe condizioni	77	50	30		1		158	76,2
No, deve terminare gli studi	0				3		3	1,6
No, deve completare il serv. di leva	0				0		0	0,1
No, non può lasciare attuale occup.	19				0		19	9,1
No, per moti. pers.	1				5		7	3,3
No, per malattia/invalidità	0				1		1	0,4
No, per mot. Diversi	1				1		3	1,2
No, motivi non specificati	1				0		1	0,6
Totale in cerca (v. a.)	103	59	33		12		208	100
Disponibile anche se non in cerca	9	4		94		8	116	
Totale in cerca e non	1.970	71	33	94	960	759	3.886	

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

1.3 I beneficiari potenziali delle politiche per l'occupabilità

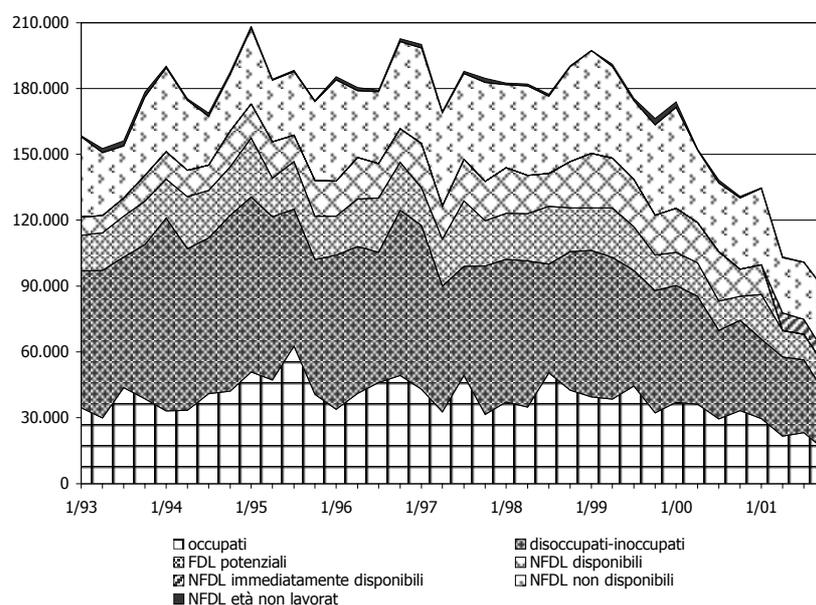
1.3.1 Disoccupati reali e disoccupati amministrativi

Fino alla fine degli anni '90 i criteri di definizione di disoccupati dell'Eurostat, fatti propri dall'Istat, divergevano notevolmente da quelli amministrativi, che si basavano sull'iscrizione alle liste di collocamento, in coerenza con il quadro normativo esistente.

I due aggregati si differenziavano notevolmente non solo come dimensione complessiva, ma anche nella composizione qualitativa, essendo presenti fra gli iscritti molti soggetti che di fatto non avevano bisogno di trovare un lavoro, ma solo di beneficiare di agevolazioni per le quali era prescritta l'iscrizione alle liste di collocamento.

Il dl 181/2000, nel quadro di riforma delle politiche del lavoro avviate dal dm 469/1999, ha posto le condizioni per una individuazione più precisa dei soggetti beneficiari, abolendo le liste di collocamento e sostituendole con l'anagrafe dei lavoratori, all'interno della quale i disoccupati vengono definiti in modo più restrittivo e mirato. I provvedimenti attuativi sono stati emanati nel corso del 2001, e nel Veneto i criteri sono stati applicati concretamente solo a partire da gennaio 2002 ("travaso" dei dati provenienti dalle liste di collocamento nell'anagrafe dei lavoratori, con ricostruzione amministrativa dello stato degli iscritti).

Graf. 5 – Popolazione con 15 anni e più iscritta al collocamento per anno e trimestre secondo la condizione ricostruita dal 1993 al 2001



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

Tab. 8 – Popolazione con 15 anni e più iscritta al collocamento secondo la condizione ricostruita, la condizione dichiarata, il sesso e la classe d'età al 1999 e al 2001

	Iscritti al collocamento v.a. (migl.)		Comp. % iscritti		Comp. % non iscritti	
	1999	2001	1999	2001	1999	2001
<i>Totale</i>	183	107	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Condizione ricostruita</i>						
Occupati	39	22	21,2	20,9	50,5	50,0
Disoccupati-inoccupati	60	33	32,8	30,8	0,8	1,0
Fdl potenziali	19	14	10,6	13,2	0,4	0,5
Nfdl disponibili	22	9	12,0	8,0	3,6	2,8
Nfdl non disponibili	41	29	22,7	26,8	24,8	26,5
Nfdl età non lavorativa	1	0	0,7	0,3	19,9	19,2
<i>Condizione dichiarata</i>						
Occupato	36	20	19,7	19,1	50,0	49,4
Disocc. in cerca di nuova occup.	45	30	24,4	28,1	0,5	0,7
In cerca di prima occupazione	19	8	10,6	7,9	0,3	0,3
Inizierà attività in futuro	4	3	2,4	2,5	0,2	0,2
Casalinga	36	22	20,0	20,2	17,3	17,9
Studente	33	18	18,1	16,4	7,0	7,5
Persona ritirata dal lavoro	2	1	1,3	1,2	21,8	20,9
Inabile al lavoro	2	1	0,9	1,1	1,3	1,4
In servizio di leva o sostit.	2	1	1,0	1,1	0,2	0,3
Altra condizione	3	3	1,7	2,6	1,4	1,4
<i>Sesso</i>						
Maschi	63	37	34,4	34,8	49,1	48,9
Femmine	120	70	65,6	65,2	50,9	51,1
<i>Classe d'età</i>						
15-24	65	32	35,5	30,1	12,2	13,6
25-34	61	34	33,6	32,1	19,0	19,0
35-49	43	30	23,5	28,3	25,5	25,3
50-64	12	10	6,6	9,3	22,5	22,1

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

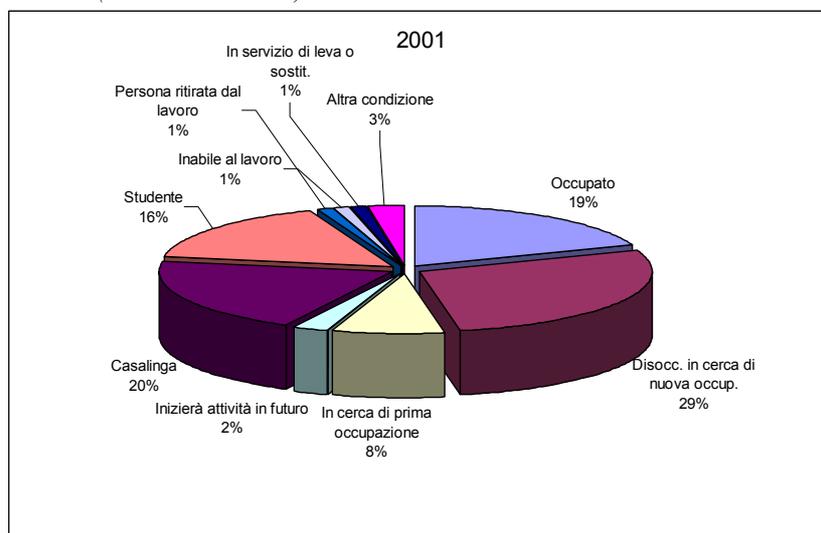
Tuttavia, osservando in graf. 5 la curva relativa allo stock complessivo delle persone che dichiarano di essere iscritte al collocamento nelle indagini trimestrali dell'Istat, si nota un evidente brusco inizio di ridimensionamento già a partire dal quarto trimestre del 1999. Tale fenomeno potrebbe essere ascritto all'effetto "deterrente" della nuova normativa e alle operazioni di "pulizia" messe in atto dai centri per l'impiego, i quali proprio a tale data venivano regionalizzati.

Se questa ipotesi fosse vera, dovremmo trovare al 2001 una composizione degli iscritti diversa da quella degli anni precedenti.

In effetti ciò non si verifica. Anzi fra gli iscritti ai centri per l'impiego quella che apparentemente si è ridotta maggiormente è proprio la quota dei veri disoccupati (con azione di ricerca nelle quattro settimane precedenti), passata dal 32,8% al 30,8% (tab. 8). Invece l'aumento della quota delle persone blandamente in cerca di lavoro (disoccupati potenziali e persone non disponibili a lavorare), che passano rispettivamente dal 10,6% al 13,2% e dal 22,7% al 26,8% è da imputare al diverso criterio con cui vengono rilevati i disponibili a lavorare a particolari condizioni; lo stesso fenomeno si verifica anche per i non iscritti. L'obiettivo di eliminare i falsi disoccupati sembra dunque ancora lontano dall'attuazione concreta. Il calo degli iscritti in effetti non risulta in modo altrettanto evidente dalla fonte amministrativa.

Si tenga però presente che proprio in questi anni il ciclo economico raggiungeva la massima espansione positiva, comprimendo il tasso di disoccupazione a livelli frizionali. È naturale che anche l'iscrizione al collocamento abbia risentito degli effetti positivi di questo fenomeno, se non di fatto, almeno nella percezione soggettiva degli interessati (che forse non si ricordano nemmeno più di essere iscritti).

Graf. 6 – Persone iscritte al collocamento secondo la condizione dichiarata al 2001 (valori medi annui)



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

Tab. 9 – Persone che hanno dichiarato di essere iscritte al collocamento secondo la condizione ex dl 181/2000. Stock medio annuo (migliaia)

	<i>Disoccupato</i>	<i>Inoccupato</i>	<i>Occupato in cerca di altro lavoro</i>	<i>Altri</i>	<i>Totale</i>
<i>Valori assoluti (migliaia)</i>					
1993	44	21	18	78	161
1994	56	22	16	86	181
1995	48	22	24	95	189
1996	50	18	21	98	187
1997	44	18	20	103	186
1998	45	16	21	101	183
1999	47	13	23	100	183
2000	36	10	18	85	149
2001	28	5	13	61	107
<i>Composizione %</i>					
1993	27,1	13,1	11,3	48,5	100,0
1994	30,8	12,5	9,1	47,6	100,0
1995	25,3	11,5	12,8	50,4	100,0
1996	26,7	9,6	11,4	52,2	100,0
1997	23,9	9,6	10,7	55,7	100,0
1998	24,5	8,9	11,6	55,1	100,0
1999	25,5	7,3	12,6	54,6	100,0
2000	23,9	6,9	11,9	57,2	100,0
2001	25,9	4,9	11,8	57,5	100,0
<i>% iscritti collocamento su totale iscritti e non iscritti in ciascuna condizione</i>					
1993	60,9	70,0	16,0	2,2	4,3
1994	63,9	73,7	13,8	2,4	4,8
1995	61,3	77,6	18,2	2,7	5,0
1996	63,8	69,5	16,0	2,7	4,9
1997	58,8	73,3	13,9	2,9	4,9
1998	60,4	70,3	14,3	2,8	4,8
1999	65,3	72,8	15,8	2,8	4,8
2000	59,0	69,3	12,3	2,3	3,9
2001	47,0	43,9	8,7	1,7	2,8

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Al 2001 la maggioranza degli iscritti al collocamento continua a non aver ragioni pressanti di ricerca di un lavoro: 19% hanno già un lavoro, se pur precario, 20% sono casalinghe, 16% studenti (quota, quest'ultima, in calo rispetto al 1999). Fra quelli che si dichiarano disoccupati, diminuisce la quota in cerca di prima occupazione e aumenta quella di chi ha perso il lavoro precedente.

La composizione di genere non subisce variazioni; invece, per quanto riguarda l'età, diminuisce di cinque punti percentuali la quota dei giovani, dimezzatisi in valore assoluto.

Con il decreto 3721 del 21/12/2001, attuativo del dlgs 181/2000, la Regione del Veneto ha definito i criteri in base ai quali deve essere ricodificato lo stato occupazionale delle vecchie liste di collocamento nel passaggio all'anagrafe dei lavoratori. Attraverso i dati rilevati dall'Istat è possibile verificare subito quale potrebbe essere il risultato dopo la pulizia (per la quota di individui iscritti che hanno dichiarato tale condizione quando sono stati intervistati) e quale sarebbe stato applicando i medesimi criteri allo stock di lavoratori iscritti negli anni precedenti.

Al 2001 nel Veneto gli aventi diritto allo stato di disoccupato ex dlgs 181 sono solo 33.000 su 107.000 iscritti, dei quali 28.000 "disoccupati" veri e propri e 5.000 "inoccupati". Rispetto al 1993 l'incidenza di questi due gruppi sul totale degli iscritti è scesa dal 40% al 31%).

In termini relativi la quota degli occupati precari (con rapporto a part-time di durata inferiore a 20 ore settimanali e/o con rapporto a tempo determinato di durata inferiore a 4 mesi) in cerca di altro lavoro è rimasta costante nel tempo, mentre è aumentata, in modo complementare al calo degli inoccupati, la quota degli iscritti che verrebbero definiti "altri" nell'anagrafe (da 48,5% a 57,5%), costituiti sia da occupati per oltre 20 ore settimanali e/o per più di 4 mesi, sia da persone non occupate che non hanno fatto ricerca attiva nelle ultime 4 settimane e/o non disponibili immediatamente a lavorare.

1.3.2 I disoccupati di lunga durata

Anche per quanto riguarda i disoccupati di lunga durata, la quantificazione si presta a diverse misurazioni a seconda che ci si riferisca alle risultanze amministrative o a quelle dichiarate.

Il riferimento normativo è ai mesi di iscrizione ininterrotta all'ufficio di collocamento.

In base a questo parametro la quota di lunga durata nel Veneto risulterebbe pari al 58% dei disoccupati.

Tuttavia in tutti i trimestri osservati il periodo di disoccupazione effettiva dichiarata risulta mediamente inferiore a quello di iscrizione ininterrotta all'ufficio di collocamento. Se si considera l'insieme di tutte le persone che dichiarano di essere iscritte al collocamento, oltre la metà (60.000 lavoratori al 2000) risulterebbe iscritto da più di un anno; ma solo il 39% dichiara di cercare un lavoro da più di un

anno. Stringendo il campo di osservazione ai soli iscritti al collocamento che sono veri disoccupati (33.000), i quali sono i potenziali beneficiari dei servizi per l'impiego, la quota di lunga durata in base alle risultanze amministrative scende al 45%, quella effettiva al 37%. Infine per l'insieme di tutti i disoccupati iscritti e non iscritti la quota di lunga durata è ancora inferiore, pari al 32%.

*Tab. 10 – Disoccupati di lunga durata nel 2000 e nel 2001 secondo le risultanze amministrative e quelle di fatto (percentuale sugli iscritti al collocamento, valori medi annui)**

	<i>V.a. in migl.</i>		<i>Composiz. %</i>	
	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>
<i>Disoccupati reali (def. Eurostat)</i>				
Totale	76	71	100,0	100,0
- dichiarano di cercare un lavoro da più di un anno	22	23	29,4	31,9
<i>Totale iscritti a ufficio collocamento</i>				
Totale	149	107	100,0	100,0
di cui:				
- dichiarano di essere iscritti ininterrottamente all'ufficio di colloc. da più di un anno	82	60	54,9	56,1
- dichiarano di cercare un lavoro da più di un anno	34	23	42,9	39,4
<i>Disoccupati iscritti a ufficio collocamento</i>				
Totale	46	33	100,0	100,0
di cui:				
- dichiarano di essere iscritti ininterrottamente all'ufficio di colloc. da più di un anno	21	15	46,1	44,5
- dichiarano di cercare un lavoro da più di un anno	16	11	37,9	37,0

* le percentuali sono calcolate sui soli valori dichiarati

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rfl

Paradossalmente dunque sono gli iscritti al collocamento quelli che devono aspettare di più per avere un lavoro. Chi non si iscrive lo trova in un tempo più breve. In effetti questo è il segno della selezione spontanea che avviene già oggi fra chi si rivolge ai centri per l'impiego e chi fa a meno dei loro servizi. Chi non ha difficoltà a trovare lavoro non si iscrive al collocamento.

Nel corso degli ultimi 10 anni la quota di disoccupati in complesso (iscritti e non iscritti) che cerca lavoro da oltre un anno, dopo essere salita dal 35% al 44% fra il 1993 e il 1995, è scesa al 32%. Contemporaneamente sono aumentate sia la quota di disoccupati di brevis-

sima durata (meno di tre mesi), alimentata per lo più da giovani, sia quella dei disoccupati da più di due anni (salita dal 15% al 18%).

I disoccupati da oltre un anno provengono sempre più dalle classi di età oltre i 25 anni: la percentuale di giovani è scesa negli anni in considerazione dal 47% al 26%. Una quota pari quasi al 60% continua ad essere, invece, rappresentata da donne.

*Tab. 11 – Disoccupati in senso stretto secondo la durata della ricerca di lavoro per anno**

Mesi	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
0-3	24,8	23,9	20,1	26,0	29,1	27,1	30,4	29,4	31,6
4-6	18,5	17,3	16,1	14,5	16,0	13,9	13,9	14,6	15,4
7-12	22,1	21,8	20,0	19,4	18,9	21,1	17,7	22,0	21,1
13-24	19,5	20,3	22,5	18,0	17,6	19,3	17,3	15,8	13,5
25 e più	15,1	16,7	21,2	22,1	18,4	18,4	20,8	18,2	18,4
Totale %	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale v.a. (migl.)	102	118	106	104	100	97	90	75	71

* le percentuali sono calcolate sui soli valori dichiarati

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtfi

Tab. 12 – La disoccupazione di lunga durata negli ultimi 10 anni (migliaia)

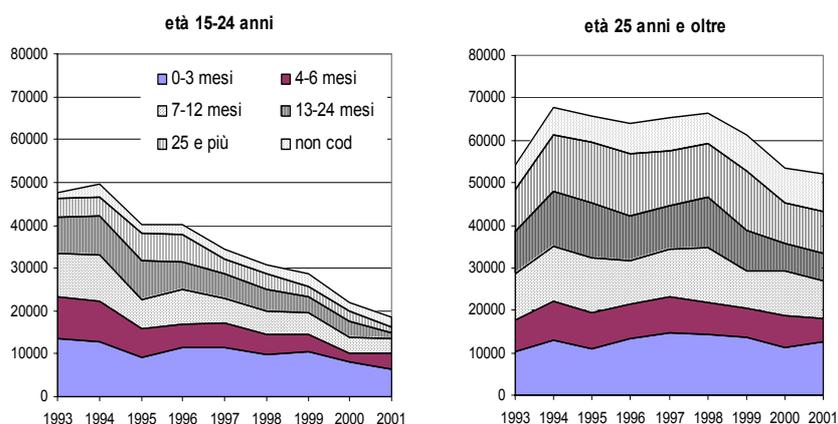
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Totale forze di lavoro	1.905	1.904	1.903	1.920	1.946	1.957	1.976	2.016	2.041
Totale disoccupati	102	118	106	104	100	97	90	75	71
Disoccupati lunga durata dichiarati	33	40	43	38	32	33	30	22	19
Disoccupati lunga durata stimati	35	43	46	42	36	37	34	26	23
% su totale disoccupati	34,6	37,0	43,7	40,0	36,1	37,8	38,0	34,0	31,9
% su forze di lavoro	1,9	2,3	2,4	2,2	1,9	1,9	1,7	1,3	1,1
% giovani su disocc. lunga durata	46,8	42,3	37,9	38,6	34,6	31,7	31,8	29,1	26,3
% femmine su disoccupati lunga durata	64,4	62,5	63,9	65,0	63,9	64,0	62,4	65,8	58,6

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtfi

In conclusione il modello di disoccupazione del Veneto, ormai del tutto residuale, si differenzia sempre più da quello oggetto dell'attenzione europea. Il target eleggibile per le politiche attive del lavoro tende a restringersi ad alcune fasce ben delimitate di individui, per lo più anziani, di sesso femminile, con problemi di reinserimento al lavoro.

Per i giovani il problema è più quello della qualità del lavoro e dell'accompagnamento nel percorso fra un lavoro all'altro.

Graf. 7 – Disoccupati in senso stretto secondo la durata della ricerca di lavoro per classi di età dal 1993 al 2001



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtfi

1.3.3 Le azioni di ricerca del lavoro

La quota di persone che si rivolge ai servizi all'impiego per la ricerca di un lavoro si è progressivamente ridotta nel corso degli anni '90: dal 35,5% del 1993 è passata al 26,8% nel 2000 e al 21,4% nel 2001. La riduzione è avvenuta soprattutto a partire dal 1999, contemporaneamente all'attrazione crescente esercitata dalle agenzie private di collocamento. Anche queste ultime hanno comunque avuto un successo limitato nella nostra regione: la quota di persone in cerca di lavoro che si rivolge ad esse è arrivata appena al 14,8% del 2001.

La strada primaria di ricerca continua ad essere quella che avviene attraverso canali diretti: visite personali a possibili datori di lavoro (33%), segnalazioni di amici o conoscenti (21%), invio di curricula e domande scritte di assunzione (27%), oppure attraverso la stampa. La via della partecipazione a pubblici concorsi è seguita soprattutto da donne e da persone con elevato titolo di studio (26% sono laureati, 54% diplomati).

Tab. 13 – Disoccupati e inoccupati secondo il tipo di azioni di ricerca effettuate nelle quattro settimane precedenti l'intervista dal 1993 al 2001

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
<i>a) Presso privati</i>	79,9	79,1	79,4	80,0	77,4	79,5	74,3	75,1	73,6
Ha fatto visita ad una agenzia privata di collocamento	2,8	2,6	2,5	3,1	4,1	4,1	6,0	9,5	14,8
Ha fatto visite personali a possibili datori di lavoro o ha effettuato test attitudinali	42,2	43,0	41,6	39,7	39,2	36,7	36,7	38,8	32,9
È stato segnalato a possibili datori di lavoro da amici o conoscenti	30,4	26,4	26,8	28,5	27,2	25,5	21,0	21,8	20,6
Ha inviato a possibili datori di lavoro domanda scritta di assunzione	34,6	29,3	28,9	31,8	28,4	31,3	28,8	26,8	27,4
Ha messo inserzioni sui giornali	6,1	5,2	5,3	6,0	5,2	4,5	4,5	4,8	3,5
Ricerca negli annunci economici	33,2	35,4	35,2	34,8	37,4	36,6	32,1	32,4	30,0
Ha risposto ad offerte di lavoro pubblicate sui giornali	18,7	18,2	16,0	14,7	15,7	14,1	12,5	12,9	11,1
È in attesa di chiamata	3,3	6,9	6,1	5,3	6,2	6,0	5,5	5,9	6,7
<i>b) Partecipazione a pubblici concorsi</i>	11,3	11,8	15,2	13,3	10,1	8,7	9,4	6,1	7,0
Ha presentato domanda di partecipazione	9,7	9,7	13,3	11,6	8,7	7,6	7,6	4,5	6,1
Ha sostenuto le prove scritte o orali	3,7	2,9	5,1	4,0	2,5	2,7	3,4	2,1	1,6
È in attesa di chiamata	1,3	1,2	2,0	1,9	1,8	0,9	1,0	0,5	0,7
<i>c) Presso un ufficio pubblico di collocamento</i>	35,5	32,4	27,8	24,4	26,9	28,2	28,2	26,8	21,4
Ha provveduto alla prima iscrizione	15,6	11,5	11,6	8,7	8,9	8,9	8,7	9,2	8,3
Ha fatto vidimare o confermare il libretto o si è informato circa eventuali offerte di lavoro	26,5	23,9	20,8	19,4	20,4	22,1	22,0	19,7	16,5
È in attesa di chiamata	6,6	5,8	3,0	3,7	3,9	3,6	3,4	5,0	4,9
<i>d) ricerca di lavoro autonomo</i>	1,5	1,9	1,3	1,5	2,3	1,2	1,6	1,9	1,7
È alla ricerca di terreni, di locali, di attrezzature	0,7	0,9	0,9	0,6	1,5	0,4	0,8	1,1	0,7
Sta facendo le pratiche, o ne attende l'esito, per ottenere permessi, licenze, finanziamenti	0,6	0,9	0,3	0,9	0,8	0,8	0,9	0,7	1,2
Ha già ottenuto la licenza e/o ha già iniziato l'attività	0,2	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,2	0,1	0,0
<i>e) Altre azioni</i>	2,3	2,9	3,2	2,0	2,1	2,2	2,8	2,9	2,4
<i>f) Nessuna azione</i>	0,5	0,4	0,9	0,4	0,5	0,4	0,5	0,2	0,0
<i>Totale disoccupati</i>	101	117	105	103	99	97	89	75	70

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Invece l'utenza dei centri per l'impiego non si differenzia sostanzialmente come livello di istruzione da quella che utilizza canali di ricerca privati. La quota di laureati che si rivolge a agenzie private di collocamento è, però, quasi doppia di quelli che si rivolgono ai Cpi. Infine è nella ricerca del lavoro autonomo che si riscontra la maggior quota di persone senza titolo di studio o con sola licenza elementare.

Nel valutare questi risultati si tenga però presente che la rilevanza di un dato canale cui l'individuo si rivolge nella ricerca del lavoro non necessariamente riproduce la rilevanza di fatto rappresentata nell'ottenimento del lavoro².

Inoltre si tenga presente che quella dei disoccupati, rilevata in tabella, è solo la punta dell'iceberg e non rappresenta l'insieme di tutte le assunzioni oggetto di intermediazione. Nell'attuale situazione del mercato del lavoro, solo una parte del *job matching* si realizza fra disoccupati e datori di lavori. La maggior parte dei flussi, come verrà documentato in seguito, avviene da lavoro a lavoro e da non forze di lavoro a occupazione, con assunzioni, che, in gran parte, vengono effettuate al di fuori di ogni intermediazione formale.

Tuttavia quello dei disoccupati rappresenta il segmento specifico cui deve rivolgersi l'intermediazione pubblica.

Tab. 14 – Disoccupati e inoccupati secondo il titolo di studio e il tipo di azioni di ricerca effettuate nelle quattro settimane precedenti l'intervista

	<i>Dotto- rato/ laurea</i>	<i>Diploma univer- sitario</i>	<i>Matu- rità</i>	<i>Quali- fica senza accesso</i>	<i>Licenza media</i>	<i>Licenza elem./ nessun titolo</i>	<i>Totale (migl.)</i>
a) presso privati, stampa	7,3	1,2	32,3	9,8	39,0	10,4	52
di cui: agenzia priv. collocamento	11,0	1,5	37,7	11,0	31,8	7,0	10
b) partecipazione a pubbl. concorsi	22,6	3,2	53,5	6,8	12,6	1,4	5
c) servizi per l'impiego	5,7	1,3	34,3	10,3	39,8	8,6	15
d) ricerca lavoro autonomo	10,0	1,7	24,9	12,3	37,8	13,5	1
e) altre azioni	15,6	1,6	24,1	10,0	34,2	14,4	2
Totale	7,7	1,1	30,5	10,0	39,3	11,4	71

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

2. Dall'elaborazione dei risultati di una sezione specifica dell'indagine rtf1, avente per oggetto il primo impiego, risulta che la quota di persone di età inferiore ai 40 anni che ha trovato il primo lavoro attraverso il collocamento pubblico è inferiore al 5%.

Lo schema di decreto legislativo per il nuovo collocamento, concernente disposizioni per agevolare l'incontro tra domanda e offerta, in corso di approvazione, assume come potenziali destinatari di misure di promozione all'inserimento nel mercato del lavoro, i disoccupati, dandone la seguente classificazione:

- a. "adolescenti", i soggetti di età non superiore a 18 anni che non siano più soggetti all'obbligo scolastico;
- b. "giovani", i soggetti di età superiore a 18 anni e fino a 25 anni compiuti;
- c. "donne in reinserimento" lavorativo: quelle che, già precedentemente occupate, intendano rientrare nel mercato del lavoro dopo almeno due anni di inattività;
- d. "disoccupati di lunga durata" coloro che, con o senza precedenti lavorativi, siano alla ricerca di occupazione da più di 12 mesi o da più di sei mesi se giovani.

Tab. 15 – Beneficiari potenziali dei servizi di incontro domanda/offerta

	Non beneficiari (migl.)		Clienti beneficiari azioni Cpi (migl.)				totale disoccupati
	adolescenti (15-17 anni)		giovani (18-25 anni)	donne in reinserimento lavorativo*	altri disoccup. lunga durata	altri disoccupati	
<i>Totale</i>	4.169	3	18	(3)	16	34	71
<i>Per sesso</i>							
Maschi	2.042	1	7		6	12	26
Femmine	2.126	2	11	(3)	9	22	44
<i>Per classe età</i>							
15-17	116	3					3
15-25	399		18	(1)			18
26-54	1.368			(2)	11	26	37
55-64	1.144			(1)	5	7	12
65 e oltre	787				0	0	0
<i>Per durata ricerca del lavoro</i>							
0-4		2	6			14	22
5-6			2			3	6
7-12			4			9	13
13-24			1		6		8
25 e più			2	(3)	9		11
Non cod.			3		8		11

* già computato in altri gruppi.

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Nella tab. 15 sono stati quantificati al 2001 i beneficiari potenziali (sia quelli che dichiarano di essere iscritti che quelli che non lo dichiarano) rispondenti a tali criteri di classificazione. Su 71.000 di-

soccupati, 3.000 sono adolescenti, 18.000 giovani, 3.000 donne in reinserimento lavorativo rientranti nei due gruppi precedenti, 16.000 altri disoccupati di lunga durata, 34.000 non rientrano in nessuno dei gruppi anzidetti.

Nei confronti dei giovani, degli adolescenti e delle donne in reinserimento lavorativo i servizi per l'impiego devono offrire una proposta di inserimento lavorativo e formativo non oltre 4 mesi dall'inizio della disoccupazione. Gli individui oggetto di tale intervento sono 24.000, di cui 8.000 disoccupati da non oltre 4 mesi.³ Quelli che non sono riusciti a trovare da soli un lavoro entro i primi quattro mesi di occupazione sono circa i due terzi.

Nei confronti degli altri soggetti (50.000) la proposta deve essere offerta non oltre 6 mesi: solo 24.000 individui appartenenti a questo gruppo sono disoccupati da un tempo maggiore.

Nell'attuale contesto del mercato del lavoro veneto, dunque, solo meno della metà dei disoccupati non riescono a risolvere da soli il problema occupazionale entro i limiti massimi considerati accettabili per ciascun gruppo. I veri soggetti a rischio costituiscono un segmento ristretto verso cui è possibile indirizzare politiche mirate.

1.4 Famiglie e mercato del lavoro

Piena occupazione significa anche più membri che lavorano nella stessa famiglia. Il Veneto è la regione in cui è maggiore il numero di famiglie con più di un occupato: dal 55% del 1993 si è saliti al 61% del 2001, contro il 42% nazionale e il 27% del sud. La percentuale è di 10 punti più elevata anche rispetto alle regioni del nord-ovest e di 5 punti superiore al Nord-Est nel suo complesso.

Non c'è traccia invece della polarizzazione riscontrata a livello europeo, dove crescono contemporaneamente anche le famiglie senza nessun membro occupato. Nel Veneto, come nel resto d'Italia, la quota delle famiglie di questo tipo è costante nel tempo. Fra le famiglie in cui almeno un membro appartiene alle forze di lavoro la quota senza occupati è addirittura calante: dal 2% del 1993 all'1,6% del 2001 (contro il 9,6% delle regioni meridionali). La tenuta del contesto ita-

3. In realtà delle donne che hanno precedentemente lavorato, quelle che cercano di reinserirsi sono oggi una minoranza: meno dell'1%. Si tratta di circa 3.000 donne su 456.000 inattive in età attiva con precedenti lavorativi, delle quali 220.000 con meno di 50 anni.

liano è per un verso da mettere in relazione con la maggior permanenza dei giovani nella famiglia d'origine, per altro verso con il ruolo svolto in passato dal collocamento pubblico, che ha favorito l'accesso all'occupazione dei capofamiglia maschi nelle età centrali, impedendo l'allargamento delle fasce di esclusione sociale familiare.

Tab. 16 – Veneto. Composizione delle famiglie dal 1993 al 2001

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
single	18,5	19,0	20,0	21,5	21,8	21,1	21,4	22,1	22,0
monogenitore	8,0	7,8	7,5	7,7	7,5	7,8	7,9	8,0	7,8
coppia senza figli	16,8	16,7	16,7	16,6	17,0	18,0	18,1	18,2	18,7
coppia con figli	47,4	46,7	45,9	44,5	43,8	43,3	43,3	42,3	41,7
altro tipo	9,3	9,8	9,9	9,8	9,9	9,8	9,2	9,4	9,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

Tab. 17 – Indicatori del mercato del lavoro riferiti alle famiglie. Confronto fra Veneto e altre ripartizioni geografiche

	1993		2001		2001		
	Veneto		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
<i>% su famiglie con almeno due componenti in età di lavoro</i>							
senza occupati	6,9	6,8	8,8	7,5	9,1	15,9	11,1
con due o più occupati	54,6	61,0	50,8	54,6	47,2	27,3	42,5
<i>% su famiglie con almeno un componente appartenente alle forze di lavoro</i>							
senza occupati	2,0	1,6	1,9	1,6	3,3	9,6	4,6
nessun disoccupato	91,5	94,4	92,4	93,1	88,2	75,3	86,1

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

Tab. 18 – Veneto. Numero famiglie con tutti i componenti appartenente alle forze di lavoro secondo il tipo di famiglia e secondo il numero di occupati

Tipo famiglia	Numero componenti occupati	1993	2000	2001
Single	nessuno	3,6	4,9	4,4
Monogenitore	nessuno	5,0	3,8	4,0
	più di uno	27,2	28,1	28,0
Coppia senza figli	nessuno	1,1	0,9	0,7
	più di uno	54,7	61,2	63,1
Coppia con figli	nessuno	1,6	1,0	0,9
	più di uno	56,0	61,1	62,4
Altro tipo	nessuno	2,2	1,4	1,6
	più di uno	61,6	63,8	64,1

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

Fra le famiglie con tutti i componenti attivi (tab. 15), quelle jobless sono numerose soprattutto fra i single (4,4%) e fra i monogenitori (4,0%); ma mentre i primi sono in aumento, dal '93 al 2000 i secondi sono in diminuzione. Le coppie senza figli sono invece quelle per le quali è cresciuta al massimo la probabilità che entrambi lavorino (da 55% a 63%).

2. Il lavoro dichiarato

L'indagine trimestrale sulle forze di lavoro è la fonte che fornisce il quadro più esauriente della distribuzione dell'occupazione fra i diversi settori e della sua composizione.

La tab. 19 consente di valutare il peso della fascia di occupazione dipendente nel settore privato, che è quella rilevata attraverso gli archivi amministrativi dei centri per l'impiego. Tale gruppo è costituito mediamente (media dello stock alle quattro rilevazioni trimestrali) al 2001 da 1.098.900 individui, che complessivamente rappresentano il 55% degli occupati residenti nel Veneto.

Restano esclusi dalle indagini svolte attraverso i dati amministrativi 871.000 occupati dei quali:

- 560.000, pari al 28%, lavorano come indipendenti
- 311.000, pari al 15,8%, lavorano nella Pubblica amministrazione e nei servizi scolastici e sanitari, identificati per approssimazione come 'settore pubblico allargato'.

Nell'ultimo decennio l'occupazione dipendente del settore privato è cresciuta ad un tasso medio annuo dell'1,3%, mentre l'occupazione indipendente è rimasta pressochè stazionaria e il settore pubblico allargato è aumentato dell'1,7%.

I risultati positivi del settore pubblico allargato sono stati realizzati a partire dal 1999 e sono dovuti soprattutto all'aumento di occupati nel settore della sanità (+2,2%) e dell'istruzione-formazione (+1,7%), per il contributo, anche, della componente privata; anche nella pubblica amministrazione, tuttavia, l'occupazione risulterebbe aumentata mediamente di +1,3% all'anno.

L'occupazione indipendente, dopo un andamento altalenante nel corso degli anni '90, si è attestata ad un valore di poco inferiore a quello dell'inizio del decennio, sia per i maschi che per le femmine.

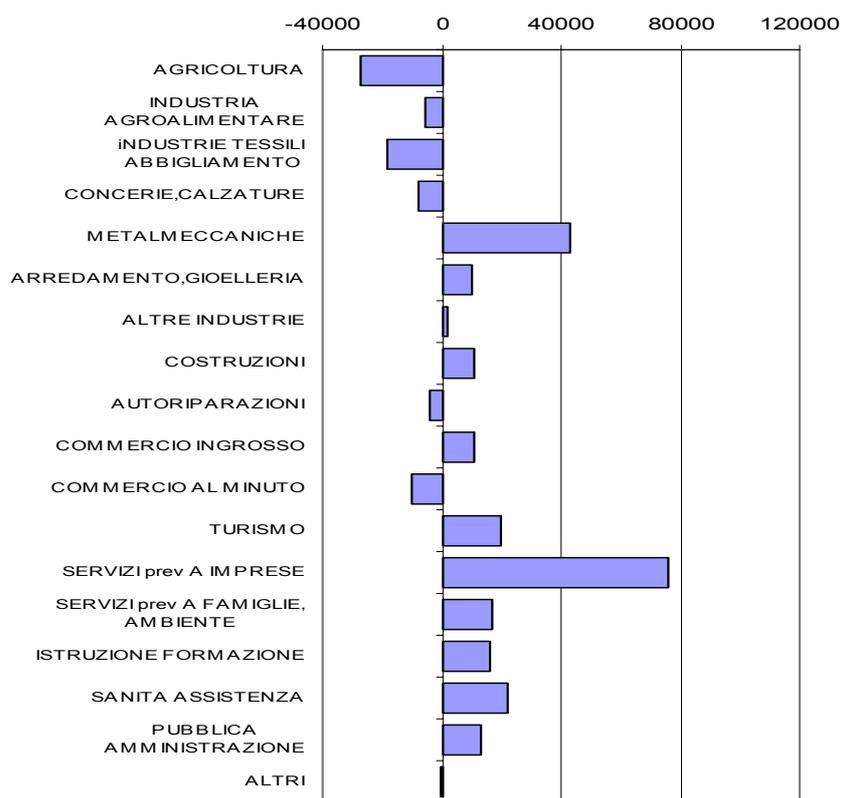
Tab. 19 – Occupati indipendenti e dipendenti secondo il gruppo di attività:
stock medio annuo dal 1993 al 2001 e variazioni medie annue

	Stock medio annuo									Variaz. %	
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	93-01	00-01
<i>Occ. totale</i>	1.802,6	1.786,8	1.797,2	1.815,7	1.846,5	1.859,2	1.886,7	1.940,3	1.970,0	1,0	1,5
<i>Occ. indipendente</i>	555,8	543,8	525,6	531,4	551,0	542,6	546,3	565,9	560,2	0,1	-1,0
di cui:											
Agricoltura	88,7	84,3	71,0	69,4	71,2	64,1	67,4	69,7	65,7	-3,3	-5,8
Settore moda	26,0	22,6	21,1	20,3	22,6	19,9	21,4	22,7	22,9	-1,4	0,9
Metalmeccaniche	55,0	53,4	56,4	54,1	59,2	60,9	57,3	54,6	53,2	-0,4	-2,6
Arred., gioielleria	24,4	23,3	27,2	31,3	28,8	27,0	31,4	32,4	26,3	0,9	-20,7
Altre industrie	52,1	56,3	41,2	35,5	56,0	58,1	41,6	50,5	391,4	17,0	26,4
Costruzioni	57,7	55,9	55,8	57,1	60,1	56,0	59,6	65,3	65,4	1,4	0,1
Comm. ingrosso	35,0	36,8	35,6	33,0	30,2	32,6	33,4	35,4	38,8	1,1	9,3
Comm. al minuto	106,8	107,0	96,6	101,5	106,4	95,4	88,3	88,4	85,9	-2,4	-2,8
Turismo	38,3	38,6	35,3	33,8	40,1	39,8	36,9	35,9	41,1	0,8	13,5
Serv.prev. a imprese	44,3	46,1	53,5	55,0	61,3	63,5	65,7	70,9	74,0	5,6	4,3
Serv.prev. a famiglie	23,4	25,2	27,0	28,3	22,9	25,9	28,7	31,4	30,8	3,0	-2,1
<i>Occ. dipendente</i>	1.246,8	1.243,1	1.271,7	1.284,3	1.295,5	1.316,6	1.340,3	1.374,5	1.409,7	1,4	2,5
di cui:											
Agricoltura	21,6	19,1	23,6	21,3	21,7	22,2	19,9	18,0	17,5	-2,3	18,1
Settore moda	151,0	146,0	135,5	128,4	131,1	131,9	121,0	128,3	127,8	-1,9	-0,4
Metalmeccaniche	203,5	203,6	224,5	234,2	241,3	250,7	250	241,3	243,7	2,0	1,0
Arred., gioielleria	79,5	89,8	94,8	94,2	94,1	97,4	99,1	94,1	87,3	1,0	-7,4
Altre industrie	110,1	100,1	97,0	97,0	102,6	111,6	116,1	110,7	110,9	0,1	0,2
Costruzioni	76,2	73,7	67,4	71,6	71,3	73,7	72,2	76,6	79,1	0,4	3,3
Comm. ingrosso	37,4	38,8	37,7	38,5	36,5	35,5	40,2	44,2	44,4	1,9	0,4
Comm. al minuto	66,5	70,2	75,5	72,4	72,0	64,9	74,5	83,1	77,7	1,7	-6,7
Turismo	35,9	38,2	41,4	44,0	42,1	42,1	42,1	45,8	53,1	4,3	14,8
Serv. prev. a imprese	118,4	115,4	123,2	128	133,2	133,9	136,6	146,4	164,8	3,6	11,8
Serv.prev. a famiglie	35,9	36,0	36,2	38,0	37,8	37,0	42,9	44,1	45,5	2,6	3,1
Altri	45,0	44,2	48,7	49,2	45,4	45,9	44,5	45,2	47,1	0,5	4,0
<i>Totale dipendenti settore privato</i>	981,0	975,1	1.005,4	1.016,8	1.029,2	1.047,0	1.059,1	1.077,7	1.098,9	1,3	1,9
Istruzione formazione	93,4	94,1	95,6	94,5	89,0	88,8	95,5	108,2	108,5	1,7	0,3
Sanità assistenza	82,7	84,9	84,5	88,6	90,0	93,0	97,3	96,6	101,2	2,2	4,7
Pubblica amministr.	89,7	89,0	86,1	84,3	87,4	87,9	88,3	92,0	101,1	1,3	9,4
<i>Tot. sett. pubblico allargato</i>	265,8	267,9	266,2	267,4	266,3	269,7	281,2	296,8	310,9	1,7	4,6

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtfi

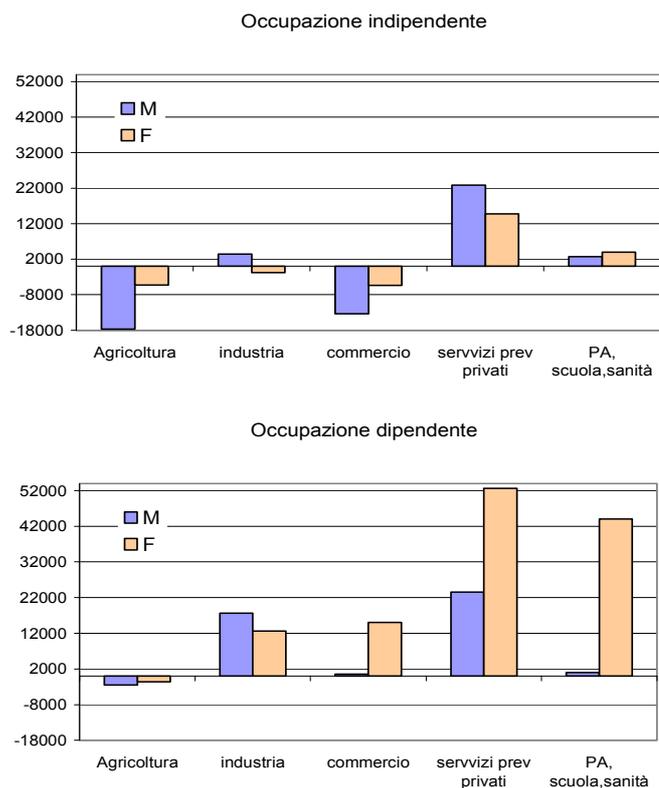
In effetti l'apparente immobilità è il risultato di processi assai dinamici che avvengono in direzioni opposte. A parte l'ulteriore svuotamento del bacino agricolo, il calo dell'occupazione indipendente avviene soprattutto nel commercio al minuto (il commercio all'ingrosso ha saldo occupazionale positivo) ed è il risultato della profonda ristrutturazione cui è ancora interessato questo settore, che fino a poco tempo fa costituiva ancora il rifugio occupazionale per un esercito di forze di lavoro che non trovavano altra via di ingresso. Gli effetti della ristrutturazione si vedono nell'aumento dell'occupazione dipendente, avvenuto contestualmente.

Graf. 8 – Variazione dell'occupazione dal 1993 al 2001 (stock medio annuo) per gruppo di attività



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Graf. 9 – Variazione dell'occupazione indipendente e dipendente per settore di attività e sesso fra il 1993 e il 2001



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Le perdite dell'occupazione indipendente nel commercio sono state più che compensate dal boom occupazionale dei servizi alle imprese e di quelli alle famiglie (+5,6% e + 3%). Questi ultimi, insieme ai servizi turistici (+4,3%), continuano ad essere in tutti gli anni '90 e nel 2001 i settori di massima espansione occupazionale anche per l'occupazione dipendente (+3,6% e +2,6%).

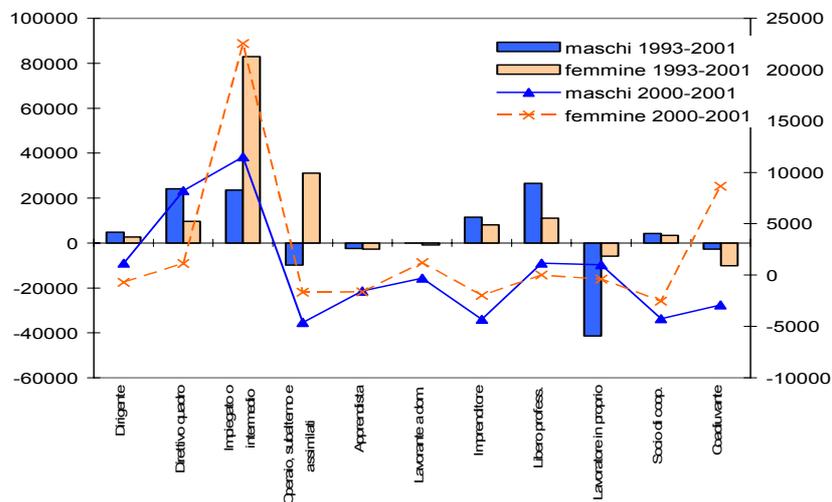
Nell'industria le perdite sono concentrate nel settore moda (sia indipendente: -1,4%; che dipendente: -1,6%), compensate dai risultati positivi dell'arredamento (mobili, ceramiche, gioielleria-argenteria) e delle costruzioni (a partire dal 1999, anche come conseguenza

dell'emersione del lavoro nero a seguito dell'esito dei benefici concessi dalle leggi finanziarie per ristrutturazioni edilizie). Anche l'occupazione indipendente del settore metalmeccanico ha subito delle perdite negli anni '90, assorbite totalmente dall'incremento di quella dipendente (+2%).

Nel 2001 continua il boom dei servizi alle imprese, soprattutto per quanto riguarda l'occupazione dipendente (+12%), e di quelli ricettivi (occupazione dipendente e indipendente), mentre nel commercio al minuto sembrerebbe entrare in crisi anche l'occupazione salariata. Nell'industria il settore moda va quasi in pareggio, ma le perdite si distribuiscono su altri settori (arredamento, indipendenti metalmeccanici).

Quasi tutta la crescita dell'occupazione dipendente nel commercio, nei servizi e nella Pubblica amministrazione è da attribuire alla componente femminile. Invece i movimenti dell'occupazione indipendente sono dovuti soprattutto ai maschi. In particolare sono prevalentemente maschili le ulteriori perdite occupazionali verificatesi nell'agricoltura e nel commercio e sono prevalentemente maschi i nuovi occupati nei servizi privati (graf. 9).

Graf. 10 – Variazione dell'occupazione 1993-2001 e 2000-2001 per posizione nella professione e sesso – valori assoluti



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

Esaminando in modo più dettagliato le posizioni nella professione (graf. 10), si vede che nel lavoro indipendente quasi tutti i posti di lavoro persi sono da ascrivere a lavoratori in proprio di sesso maschile e a coadiuvanti donne, cui si contrappone una crescita di imprenditori e libero professionisti, entrambi soprattutto di sesso maschile. Nel lavoro dipendente, invece, l'occupazione femminile aggiuntiva è composta per la quota maggiore da impiegate e, in misura minore, operaie, mentre per la componente maschile crescono le posizioni di dirigenti e quadri e diminuiscono gli operai.

Nel 2001 (rappresentato in sovrapposizione sulla stessa figura, con grafico di tipo lineare) la sola occupazione che è aumentata è quella impiegatizia, per due terzi femminile a livello intermedio e tutta maschile a livello di quadro. C'è inoltre una sostituzione di soci di cooperativa donne con coadiuvanti.

Tab. 20 – Struttura professionale dell'occupazione nel settore privato e pubblico al 2001

	Valori assoluti			Composizione %			Totale occupati
	Dipendenti settore privato	Dipendenti settore pubblico	Indipendenti	Dipendenti settore privato	Dipendenti settore pubblico	Indipendenti	
Dirigenti e imprenditori	20	4	42	1,8	1,4	7,6	3,4
Professioni intellettuali	26	57	42	2,3	18,4	7,4	6,3
Tecnici	194	129	92	17,7	41,5	16,5	21,1
Pr. amministr. esecutive	166	43	7	15,1	13,7	1,3	11,0
Professioni vendita	134	35	142	12,2	11,2	25,3	15,8
Operai specializz.	303	5	186	27,6	1,5	33,1	25,0
Conduttori macchine	179	3	28	16,3	0,9	5,0	10,7
Pers. non qualificato	77	25	21	7,0	8,1	3,7	6,3
Forze armate		11			3,4		29,0
Totale	1.099	311	560	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

La tab. 20 consente di cogliere le differenze di struttura professionale fra i diversi comparti.

Il settore pubblico allargato è quello che offre, insieme alla maggior stabilità del posto di lavoro, maggiori occasioni di lavoro non manuale qualificato: 41,5% sono professioni intermedie e tecnici e 18,4% sono professioni intellettuali. Questo carattere ne spiega l'appetibilità per i giovani con livello di studio più elevato.

Le professioni degli indipendenti sia nell'ambito del lavoro non manuale che nell'ambito del lavoro manuale, sono più qualificate e gratificanti rispetto a quelle dei dipendenti: vi sono più rappresentati che altrove per un verso il gruppo al vertice della gerarchia, che è quello dei dirigenti e imprenditori, per altro verso, quello degli operai specializzati, mentre le professioni operaie meno qualificate (conduttori di macchine) e il personale non qualificato rappresentano insieme meno del 9%. A questi aspetti qualificanti fa da contrappeso la massima concentrazione delle professioni di vendita, dove si annidano ancora segmenti di sottoccupazione.

Rispetto agli altri comparti, quello dei lavoratori dipendenti del settore privato ha la massima concentrazione di operai meno qualificati (conduttori di impianti) e la minima quota di professioni intellettuali.

3. I rapporti di lavoro flessibili

Anche se le nuove assunzioni avvengono ormai prevalentemente con rapporti di lavoro di tipo non tradizionale, l'incidenza dei rapporti di lavoro flessibili sullo stock di occupati continua ad essere molto bassa nel Veneto, come in Italia, lontana dai valori che si riscontrano in altri paesi dell'Unione Europea. Secondo i dati dell'Istat l'occupazione a tempo determinato rappresenta ancora solo il 7,5% del lavoro dipendente e quella a tempo parziale il 9,8% dell'occupazione complessiva.

C'è però un evidente scarto di genere, soprattutto per il tempo determinato in agricoltura (21% per le donne) e per il part-time (20% per le donne).

3.1 Il lavoro a part-time

L'occupazione a part-time nel Veneto, pur raggiungendo un'incidenza molto inferiore a quella dei paesi Nord-Europei, rappresenta una forma di impiego più femminilizzata, più stabile e meno subita di quella presente in altre regioni d'Italia.

Il significato di questo rapporto di lavoro è abbastanza diverso per le donne e per gli uomini. Per le prime si tratta per lo più di forme di impiego stabili (solo il 14% è a tempo determinato), che rappresentano una valida alternativa al lavoro a tempo pieno, quando è necessa-

rio conciliare impegni di lavoro e impegni familiari. Per gli uomini si tratta nel 41% di forme di lavoro precarie, a tempo determinato.

Mentre per gli uomini il part-time si concentra soprattutto nelle classi di età anziane (29,4% nella classe 50-64 anni, 15,3% oltre i 65 anni), con una presenza dimezzata rispetto al tempo pieno in quelle centrali, per le donne quasi la metà del part-time si concentra nella classe fra 35 e 49 anni. Per lo più si tratta di donne sposate con figli. Il part-time rappresenta per questo gruppo una scelta volontaria, che dà la possibilità di conciliare la vita lavorativa con i carichi di lavoro in famiglia.

Anche a causa dell'età più avanzata, le donne che lavorano a part-time risultano mediamente meno istruite di quelle che lavorano a tempo pieno: il 52% ha solo la licenza media o elementare, e solo l'8,4% è laureata, contro il 12% delle donne a tempo pieno. Sotto il profilo professionale esse hanno più spesso basse qualifiche: in particolare la quota di personale non qualificato (18%) è il triplo di quella fra le donne a tempo pieno. Per gli uomini invece c'è una maggior quota con bassissimo livello di istruzione (sola licenza elementare) e basse qualifiche, ma anche una maggior presenza di laureati e professioni intellettuali: per questi ultimi il part-time cambia di significato e rappresenta, come il tempo determinato, una forma di primo ingresso al lavoro.

I dati dell'Istat consentono di valutare la quota di part-time involontario (persone che dichiarano di lavorare a part-time "perché non hanno trovato un lavoro full-time"): appena il 20,2% per gli uomini e il 15% per le donne, una quota nettamente più bassa di quella che si rileva in tutte le altre regioni italiane.

È prevalentemente volontaria l'occupazione a part-time dei maschi oltre i 50 anni (ed è totale oltre i 65), e delle donne nella classe 35-49, mentre è involontario per entrambi il part-time dei giovani: il 23% del part-time involontario femminile si concentra nella classe 15-24 anni. Il part-time involontario femminile è costituito soprattutto da donne con elevato titolo di studio (il 16% sono laureate e il 29% diplomate), occupate nei servizi privati (64%), con basse qualifiche professionali (professioni di vendita, personale non qualificato).

Il grado di involontarietà aumenta quando al part-time si associa una situazione di instabilità occupazionale: per gli uomini il 53% del part-time involontario è anche a tempo determinato. Per le donne questa evenienza si verifica nel 38% dei casi.

Una conferma del maggior grado di involontarietà del part-time dei giovani si ha dal confronto fra la distribuzione degli occupati a part-time e quella delle persone in cerca di lavoro che desiderano un'occupazione a part-time (tab. 22).

Tab. 21 – Caratteristiche degli occupati e degli occupati a tempo pieno e a part time, secondo il sesso e il carattere volontario/involontario

	Maschi				Femmine			
	a tempo pieno	p-time volon- tari	p-time involon- tario	Totale p-time	a tempo pieno	p-time volon- tari	p-time involon- tario	Totale p-time
Totale 1993 (migliaia)	1.131	22	6	28	552	76	15	91
Totale 2001 (migliaia)	1.161	29	7	37	615	134	24	157
% 2001	97,0	2,4	0,6	3,1	79,6	17,3	3,1	20,4
Var. % 1993-2001	2,7	31,6	20,4	29,2	11,5	75,8	52,7	71,9
<i>Caratteri 2001</i>								
15-24 anni	8,9	8,8	16,1	10,3	12,3	4,7	23,0	7,4
25-34 anni	28,6	21,6	37,2	24,7	36,0	27,4	37,7	28,9
35-49 anni	42,6	18,1	29,4	20,4	38,9	51,5	27,6	47,9
50-64 anni	18,4	32,4	17,3	29,4	12,1	15,1	11,1	14,5
65 anni e oltre	1,4	19,1	0,0	15,3	0,8	1,3	0,5	1,2
Laurea	9,4	12,1	13,6	12,4	12,2	7,1	15,9	8,4
Maturità	28,0	28,7	26,5	28,2	33,6	25,6	29,0	26,1
Qualifica senza accesso	11,4	7,6	11,0	8,3	12,8	14,3	9,5	13,6
Licenza media	40,1	19,3	31,2	21,7	32,4	37,7	32,2	36,8
Licenza elem./nessun titolo	11,1	32,4	17,6	29,4	9,0	15,4	13,5	15,1
Dirigenti	4,6	3,2	0,0	2,5	1,7	1,4	0,6	1,3
Professioni intellettuali	6,0	10,0	5,6	9,1	7,1	4,2	8,5	4,8
Tecnici	18,6	15,5	19,5	16,3	25,9	22,7	17,2	21,9
Pr amministr. esecutive	7,8	8,7	3,4	7,6	16,0	16,2	12,4	15,6
Professioni vendita	12,1	16,0	13,9	15,6	21,0	21,3	28,3	22,4
Operai specializz.	32,2	32,0	33,4	32,3	14,5	12,9	4,1	11,6
Conduttori macchine	13,2	7,9	8,2	7,9	7,6	4,8	1,2	4,3
Pers. non qualificato	4,6	6,8	16,0	8,7	6,2	16,5	27,6	18,2
Forze armate	0,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Agricoltura	4,7	18,3	7,8	16,2	2,7	4,8	1,1	4,2
Industria	48,1	22,3	17,6	21,4	32,0	26,7	8,0	23,9
Sett. terziario	36,2	45,9	55,6	47,9	38,4	50,1	64,0	52,2
Pa servizi pubblici	11,1	13,5	19,0	14,6	26,9	18,5	26,8	19,7
Tempo indeterminato	95,3	64,2	46,5	58,9	91,2	90,6	61,9	85,9
Tempo determinato	4,7	35,8	53,5	41,1	8,8	9,4	38,1	14,1

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

Tab. 22 – Occupati a part-time e persone in cerca di lavoro a tempo pieno e part-time secondo il sesso e alcune caratteristiche

	Maschi			Femmine		
	Occupati part-time	In cerca di lavoro a t. parz.	a t. pieno	Occupati part-time	In cerca di lavoro a t. parz.	a t. pieno
15-24 anni	10,3	10,4	14,8	7,4	8,3	21,5
25-34 anni	24,7	30,1	43,0	28,9	38,3	46,7
35-49 anni	20,4	51,9	36,3	47,9	44,0	26,8
50-64 anni	29,4	7,5	5,1	14,5	9,4	4,5
65 anni e oltre	15,3	0,0	0,8	1,2	0,0	0,5
Laurea	12,4	16,1	10,9	8,4	7,1	15,9
Maturità	28,2	31,7	32,6	26,1	23,2	39,7
Qualifica senza accesso	8,3	4,3	12,8	13,6	12,1	10,1
Licenza media	21,7	46,1	37,7	36,8	44,6	29,6
Licenza elem./nessun titolo	29,4	1,8	5,9	15,1	13,0	4,8
Dirigenti	2,5	5,8	2,7	1,3	0,0	1,6
Professioni intellettuali	9,1	16,8	3,9	4,8	5,6	7,5
Tecnici	16,3	22,9	17,2	21,9	13,6	22,2
Pr amministr. esecutive	7,6	9,9	10,4	15,6	15,3	14,6
Professioni vendita	15,6	8,5	12,4	22,4	25,6	19,8
Operai specializz.	32,3	16,5	26,1	11,6	14,2	12,4
Conduuttori macchine	7,9	9,8	18,7	4,3	6,0	8,2
Pers. non qualificato	8,7	9,7	8,4	18,2	19,8	13,6
Forze armate	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0
Agricoltura	16,2	1,6	3,3	4,2	1,6	1,6
Industria	21,4	31,3	51,3	23,9	27,1	31,5
Sett terziario	47,9	39,1	37,9	52,2	52,5	44,2
Pa, servizi pubblici	14,6	28,0	7,6	19,7	18,8	22,6
Tempo indeterminato	58,9	67,2	77,9	85,9	71,8	59,9
Tempo determinato	41,1	32,8	22,1	14,1	28,2	40,1

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

Le persone che cercano un lavoro a tempo pieno sono molto più concentrate nelle prime due classi di età rispetto a quelle che cercano un lavoro a tempo parziale. Invece la quota che cerca un lavoro a tempo parziale è massima, sia per la componente maschile che per quella femminile, fra i 35 e i 50 anni. Le donne con elevato titolo di studio cercano preferibilmente un lavoro a tempo pieno, quelle con basse qualifiche hanno maggior probabilità di cercare un lavoro a part-time.

Negli ultimi 9 anni il grado di involontarietà è diminuito, sia per gli uomini che per le donne.

Nel 2001 l'occupazione a part-time è rimasta pressoché stabile rispetto all'anno precedente, ma è aumentata di 74.000 unità rispetto al 1993. Un terzo dei nuovi posti di occupazione maschili e metà di quelli femminili creati in questi nove anni sono a part-time. L'occupazione part-time maschile è aumentata del 29%, contro il 2,7% del tempo pieno. Per le donne l'aumento è stato del 71,9%, contro l'11,5% del tempo pieno.

L'83% dei nuovi posti di lavoro a part-time creati dal 1993 ad oggi (69.000 su 83.000) è a carattere volontario e di questi ultimi l'83% (58.000) è femminile.

Malgrado l'intensità relativa della crescita, l'incidenza del part-time sull'occupazione in complesso è rimasta contenuta, salendo dal 6,6% al 9,8%.

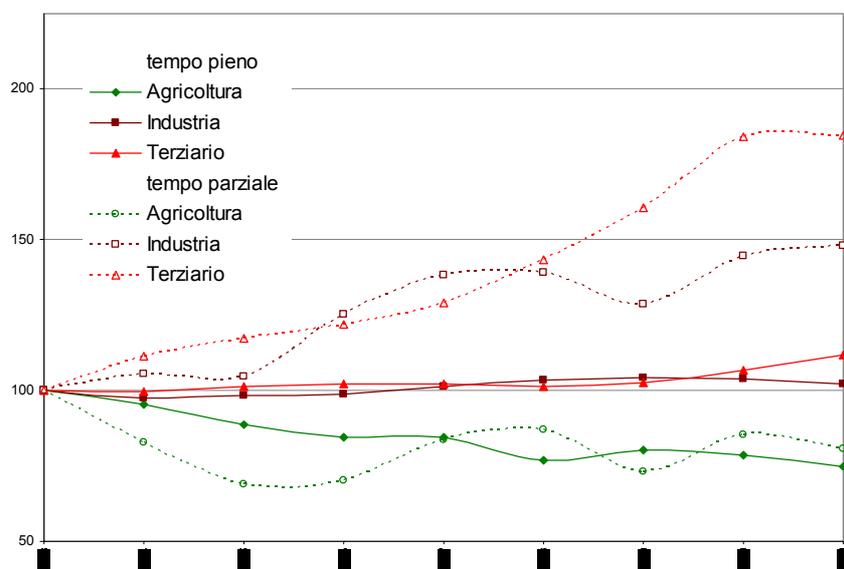
Nell'industria tutta la crescita occupazionale degli anni '90 è da attribuire al part-time, ed è dovuta alla componente femminile. La massima espansione è avvenuta fra il 1996 e il 1998. Dopo tale data il part-time ha continuato a crescere a ritmi elevati solo nel terziario, fino a raddoppiare il volume che aveva all'inizio degli anni '90.

Tab. 23 – Occupazione a part-time per sesso e settore (migliaia)

	1993		2000		2001		1993-2001		1993-2001		% part-time	
	tempo part-	su tot.occ.										
	pieno	time	1993	2001								
<i>Maschi</i>												
Agricoltura	74	6	58	5	54	6	-20	0	-26,8	-4,8	7,8	9,9
Industria	538	7	563	9	558	8	20	1	3,8	10,6	1,3	1,4
Terziario	519	15	533	24	548	23	30	8	5,7	51,9	2,8	4,0
Totale	1.131	28	1.154	38	1.161	37	30	8	2,7	29,2	2,4	3,1
<i>Femmine</i>												
Agricoltura	21	9	16	8	17	7	-4	-3	-20,2	-28,9	31,1	28,7
Industria	200	24	203	35	197	38	-3	14	-1,5	58,9	10,6	16,0
Terziario	331	59	374	111	402	113	71	55	21,3	93,2	15,0	22,0
Totale	552	91	593	155	615	157	63	66	11,5	71,9	14,2	20,4
<i>Totale</i>												
Agricoltura	95	16	74	13	71	13	-24	-3	-25,4	-19,3	14,1	15,1
Industria	738	31	766	44	755	45	17	15	2,3	47,8	4,0	5,7
Terziario	850	74	906	136	950	136	100	62	11,8	84,8	8,0	12,5
Totale	1.683	120	1.747	193	1.776	194	93	74	5,5	61,8	6,6	9,8

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Graf. 11 – Occupati a tempo pieno e tempo parziale secondo il settore.
 Serie trimestrale 1993-2001, numeri indice (gennaio 1993=100)



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Il disegno di legge delega al governo sul mercato del lavoro ipotizza incentivi a favore del part-time in fattispecie dove siano coinvolte determinate categorie di soggetti potenzialmente interessati a tale tipologia. Nel Veneto si tratta di circa 1.215.000 persone, 456.000 delle quali occupate, di cui 68.000 già a part-time (15%) (tab. 24).

Fra gli studenti e i partecipanti a corsi di formazione già il 60% degli occupati mediamente nel 2001 è a part-time. Anche le madri con figli sotto i 6 anni sono una categoria che fin d'ora si presenta molto interessata al part-time. Tra gli anziani l'incidenza attuale del part-time è più bassa, per il disincentivo costituito dal divieto di cumulo con le pensioni, solo in parte attenuato dalle recenti disposizioni.

L'interesse di questa platea specifica di soggetti per gli incentivi al part-time appare chiaramente se si calcola solo per essi il tasso di disoccupazione: 18%, contro il 3,9% delle forze di lavoro in complesso.

Tab. 24 – Platea potenzialmente interessata dagli incentivi al part-time di cui all'art.2f del disegno di legge delega (migliaia)

Anno 2001	Occupati	di cui a part-time	% a part-time su occupati	Disocc.-inocc.	Fdl potenz	Nfdl disponibili	Nfdl non disponibili	Nfdl età non lav.	Totale
Studenti età 15-29 anni	2	1	58,9	4	2	1	11	0	19
Partecipanti a corsi formaz. (15-29 anni)	7	4	65,4	0	0	28	229	0	264
Padri con figli < 6 anni	190	3	1,4	1	0	0	1	1	193
Madri con figli < 6 anni	123	42	33,9	5	3	9	55	2	197
Persone 55-64 anni	135	18	13,3	4	3	16	384	0	543
Totale	456	68	14,8	15	9	54	679	3	1.215

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

3.2 Il lavoro a tempo determinato

Il 23% dell'occupazione aggiuntiva che si è creata dal 1993 ad oggi è costituita da posti di lavoro a tempo determinato, dei quali 56% femminili.

Come nel resto, del Paese il lavoro a tempo determinato si è andato spostando verso le età centrali, interessando in misura maggiore del passato anche gli uomini. Nel Veneto la sua incidenza è cresciuta ulteriormente anche fra i giovani, per i quali esso costituisce in modo sempre più generalizzato la tipologia prevalente di ingresso al lavoro. Nel corso degli anni '90, mentre l'occupazione in complesso si riduceva di 30.000 unità per i giovanissimi e di 41.000 unità nella classe da 20 a 24 anni, il numero di occupati a tempo determinato è rimasto stabile per i primi ed è aumentato leggermente per i secondi. Oggi quasi il 40% delle donne con meno di 20 anni e il 44% dei maschi della stessa classe di età hanno un contratto a tempo determinato. La quota scende rispettivamente al 23% e al 13% nella classe di età successiva, per stabilizzarsi su livelli di poco superiori al 2% per i maschi e al 5-6% per le femmine nelle classi di età centrali. Oltre i 55 anni l'incidenza cresce nuovamente, ma con un diverso significato.

Tre quarti dei nuovi posti di lavoro (76%) che costituiscono la differenza di stock fra il 1993 e il 2001 sono stati creati nel terziario, dove l'incidenza di questa tipologia è passata dal 6,7% al 9,3%, con un peso femminile quasi doppio di quello maschile.

Tab. 25 – Occupati a tempo indeterminato e determinato secondo l'età e il sesso e incidenza sugli occupati in complesso. Anni 1993, 2000 e 2001

	Maschi			Femmine			% tempo determin. su totale occupati	
	Tempo indetermin.	Tempo determ.	Totale	Tempo indetermin.	Tempo determ.	Totale	M	F
<i>1993</i>								
15-19	25	7	33	24	5	28	22,7	16,3
20-24	79	9	88	80	12	92	10,1	13,4
25-34	224	7	231	169	13	182	3,0	7,1
35-44	193	2	195	111	5	116	1,0	4,5
45-54	154	2	156	60	4	63	1,1	5,6
55-64	47	1	47	10	1	11	1,5	7,6
65 e oltre	3	0	3	1	0	1	6,9	9,4
Totale	725	28	753	454	40	494	3,7	8,0
<i>2000</i>								
15-19	12	7	20	10	5	15	36,7	32,5
20-24	62	13	75	58	16	75	17,6	22,0
25-34	229	16	245	199	19	219	6,7	8,9
35-44	224	6	230	160	13	174	2,6	7,6
45-54	161	4	165	88	6	94	2,7	6,7
55-64	38	2	40	16	1	17	5,6	8,6
65 e oltre	3	0	3	2	0	2	5,9	14,5
Totale	729	50	779	534	62	596	6,4	10,4
<i>2001</i>								
15-19	11	9	19	7	4	11	44,3	37,8
20-24	62	9	71	52	15	67	13,0	22,9
25-34	230	15	245	204	22	226	6,0	9,9
35-44	235	5	240	172	12	184	2,2	6,5
45-54	171	5	176	101	5	106	2,8	5,0
55-64	38	2	39	19	1	20	4,6	6,0
65 e oltre	2	0	2	1	0	1	3,9	32,0
Totale	749	45	793	556	61	616	5,6	9,9

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Osservando i valori trimestrali si vede che negli ultimi tre anni, in concomitanza con la crescita del pil, c'è stata una notevole riduzione delle fluttuazioni stagionali, dovuta soprattutto all'innalzamento dei valori relativi ai mesi invernali (evidenziati con un cerchietto in graf. 13). Ciò significa che il tempo determinato ha acquistato, nell'attuale fase dello sviluppo economico, un carattere strutturale, estendendo la presenza a tutto l'arco dell'anno, in particolare al mese di gennaio, che è quello nel quale avvengono soprattutto le assunzioni a tempo indeterminato. Il fenomeno si presenta con le stesse modalità sia per l'occupazione maschile che per quella femminile, sia nell'industria che nel terziario.

Tab. 26 – Occupazione a tempo determinato per sesso e settore e incidenza sugli occupati in complesso

	Occ. tempo determinato (migl.)			Variazione % 1993-2001	% su totale occupati	
	1993	2000	2001		1993	2001
<i>Maschi</i>						
Agricoltura	2	2	2	47,9	9,5	16,6
Industria	12	22	18	43,1	3,0	4,2
Terziario	14	26	24	76,5	4,2	6,9
Totale	28	50	45	60,0	3,7	5,6
<i>Femmine</i>						
Agricoltura	1	2	1	-41,6	25,0	20,6
Industria	11	15	14	34,1	5,4	6,8
Terziario	28	46	46	65,8	9,4	11,3
Totale	40	62	61	53,7	8,0	9,9
<i>Totale</i>						
Agricoltura	3	3	3	5,2	13,5	17,5
Industria	23	37	32	39,0	3,8	5,0
Terziario	42	71	70	69,4	6,7	9,3
Totale	67	112	105	56,3	5,4	7,5

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Tuttavia, secondo i dati dell'indagine sulle forze di lavoro, la crescita del tempo determinato avrebbe subito nel Veneto, come in tutta Italia, una battuta d'arresto negli ultimi anni, invertendo il segno nel 2001, per effetto di una contrazione di 5.000 unità tutte appartenenti alla componente maschile.

Nel valutare queste quantità e nel confrontarle con l'andamento delle assunzioni e cessazioni secondo i dati registrati dai centri per l'impiego è bene tener presente che secondo l'indagine sulle forze di lavoro la condizione rilevata è il risultato della dichiarazione fatta dal familiare intervistato, il quale non sempre è al corrente dell'esatta natura del rapporto di lavoro del soggetto interessato. Quella che viene dichiarata molto spesso non è la tipologia del contratto⁴, ma la percezione che il soggetto ha circa la stabilità del proprio rapporto di lavoro.

4. La domanda specifica del questionario dell'Istat non fa alcun riferimento alla tipologia contrattuale, ma chiede semplicemente 'Qual è il carattere dell'occupazione?'. Le risposte possibili sono:

– occupazione permanente o con contratto a tempo indeterminato;

Inoltre i dati sul tempo determinato che vengono pubblicati dall'Istat si riferiscono all'insieme di tutti i lavoratori che hanno dichiarato di non avere un lavoro permanente, comprendendo anche i lavoratori con contratto di formazione-lavoro, quelli in apprendistato, quelli in prova. Dalle verifiche effettuate risulta, però, che una parte notevole (almeno il 40%) delle persone con contratto di apprendistato o di formazione lavoro ha dichiarato di avere un'occupazione permanente⁵.

L'ordine di grandezza dello stock a tempo determinato risultante dall'indagine Istat sulle forze di lavoro è dunque sottostimato rispetto a quello reale, a favore del tempo indeterminato.

- occupazione a termine perché:
 - il contratto di lavoro riguarda un periodo di formazione (apprendistato, tirocinio, borsa di lavoro, contratto formazione e lavoro);
 - non ha potuto trovare un lavoro permanente;
 - non desidera un lavoro permanente;
 - è in prova.

5. Di fatto la stessa condizione di apprendista (risultante da una domanda del questionario che chiede qual è la posizione nella professione) è fortemente sottostimata dall'indagine sulle forze di lavoro. Al 2001 dichiarano di essere apprendisti 21.000 lavoratori contro gli oltre 70.000 che risultano dagli archivi dei centri per l'impiego e da quelli dell'Inps. Solo il 60% di questi (36% nel 1993) dichiara di avere un lavoro a tempo determinato, gli altri considerano il loro lavoro permanente. È molto probabile che anche chi non dichiara nemmeno di essere apprendista, pur essendo tale, si comporti nello stesso modo.

Per quanto riguarda, invece, i contratti di formazione-lavoro non vengono rilevati direttamente, ma vi si fa riferimento nella domanda sui motivi del tempo determinato. Complessivamente le persone che dichiarano di avere un contratto a termine che riguarda un periodo di formazione lavoro (comprendendo anche l'apprendistato, oltre ai cfl e ai tirocini), risultano essere 38.000 (36% dell'occupazione a termine complessiva), contro i 90.000-100.000 che risultano da altre fonti.

Queste conclusioni trovano conferma nei primi risultati di un'indagine in corso, nell'ambito di un progetto Murst, attraverso la quale viene fatto il confronto diretto fra dati individuali delle forze di lavoro e dati individuali Netlabor.

Relazione fra carattere del lavoro e posizione nella professione. Stock medio annuo 2001

	Dirigente	Direttivo	Impiegato	Operaio,	Appren-	Lav. dom.	Totale
		quadro	o inter-	subalter-	dista	per conto	
			medio	no e ass.		imprese	
Ha occupaz. perm. o con contratto t. ind.	26	83	498	685	9	3	1.304
Il contr. lav. riguarda un per. di formaz.	0	1	13	13	11	0	38
Non ha potuto trovare un lav. perm.	0	2	12	20	0	0	33
Non desidera un lav. perm.	0	0	2	5	0	0	8
In prova	0	0	2	3	0	0	6
Altri motivi	0	2	7	10	1	0	19
Totale	26	89	535	735	21	4	1.410

Fonte: elaborazioni Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

La sottostima varia nel tempo in funzione di fattori esterni che influenzano la percezione della propria condizione da parte degli interessati. Negli anni di congiuntura economica favorevole lo scarto rispetto ai dati amministrativi è maggiore, a causa della minor incertezza circa il futuro. Parte degli apprendisti e dei lavoratori a termine anticipano già nella definizione dello stato presente la stabilizzazione del rapporto di lavoro, dandola per scontata.

Ulteriori risultati sviluppati più avanti, nel saggio relativo all'analisi dei flussi di lavoro, permettono di affermare che tale impressione è tutt'altro che effimera. In effetti negli ultimi anni, via via che il fenomeno del tempo determinato diventava una via normale, non più transitoria, ma strutturale, di ingresso al lavoro, sono cresciute le stabilizzazioni dei rapporti di lavoro avviati con tale tipologia in rapporti permanenti. L'aumento delle trasformazioni è in grado di spiegare in modo convincente, anche in termini oggettivi, la crescita che c'è stata nello stock del tempo indeterminato, a spese dello stock di lavoratori a termine presenti in un determinato istante.

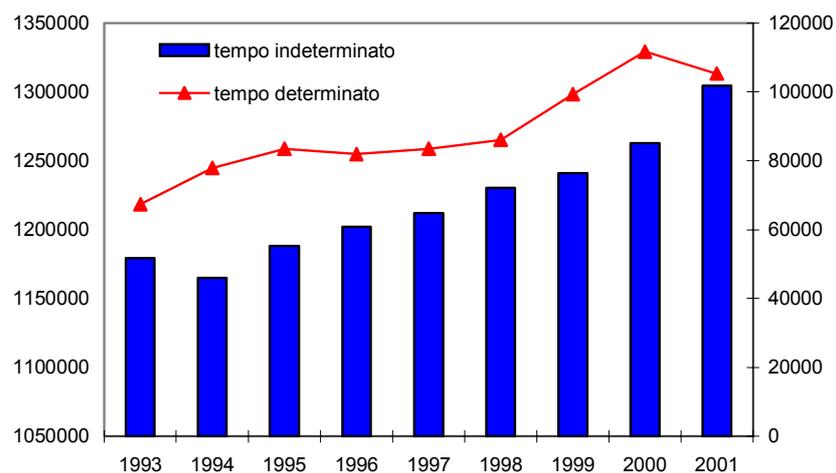
Un ulteriore fenomeno che può aver contribuito all'effetto apparentemente depressivo dello stock di lavoratori a termine rilevato dall'Istat negli ultimi anni è attribuibile all'aumento degli apprendisti, verificatosi in seguito all'applicazione della l. 196/1997, la quale ha esteso la possibilità di accedere a tale tipologia contrattuale ai giovani con oltre 20 anni. Tale crescita non appare attraverso i dati Istat, in quanto gran parte dei giovani che si sono spostati da un contratto a tempo determinato a un contratto di apprendistato sono andati ad alimentare il gruppo che si dichiara a tempo indeterminato, spostando il peso a favore di quest'ultimo.

Alle cause ora elencate si somma quella del calo delle classi di età più giovani, che sono le più interessate dal tempo determinato. Abbiamo stimato che per le femmine, se non ci fosse stato l'effetto demografico, il tempo determinato avrebbe continuato a crescere nel 2001, per i maschi il calo sarebbe stato più contenuto⁶.

6. Simulazione del numero di occupati a tempo determinato che si sarebbe avuto al 2001 con la composizione per classi di età del 2000:

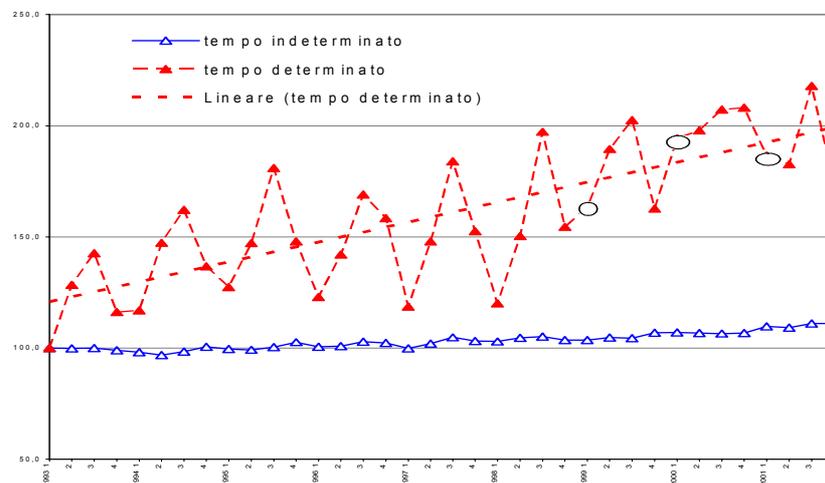
	2000 dati reali	2001 dati reali	2001 comp. per età 2000
Maschi	49.669	44.507	45.596
Femmine	62.069	60.786	64.280
Totale	111.738	105.292	109.875

Graf. 12 – Occupazione a tempo indeterminato e a tempo determinato.
Stock medio annuo dal 1993 a 2001



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rfl

Graf. 13 – Occupazione a tempo indeterminato e a tempo determinato.
Andamento trimestrale dal 1993 al 2001, numeri indice (gennaio 1993=100)



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rfl

La durata media dei lavori a tempo determinato non risulterebbe sostanzialmente cambiata nel corso degli anni. Quelli di durata inferiore ai 3 mesi sono il 17%, come nel 1993; cumulati con quelli fino a 6 mesi rappresentano il 38%. Solo il 37% dura più di un anno e il 12% più di due anni. Per i contratti che riguardano un periodo di formazione (da cui, come si è visto, sono però esclusi gran parte degli apprendisti) la durata dichiarata è maggiore: solo il 20% dura meno di tre mesi; la moda è di durata compresa da 19 a 24 mesi: 42%.

Tab. 27 – Occupati a tempo determinato secondo la durata prevista del rapporto di lavoro in corso. Valori medi annui

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Lavoratori a t. determinato (migliaia)	67	78	83	82	83	86	99	112	105
<i>Durata prevista del lavoro in corso (comp. %):</i>									
fino a 3 mesi	16,8	20,7	21,6	17,8	18,5	14,7	13,5	18,4	16,7
da 4 a 6 mesi	18,1	19,8	19,9	22,4	23,4	21,8	21,9	23,4	20,9
da 7a 12 mesi	25,0	24,6	29,7	23,7	23,6	24,9	29,2	24,4	25,8
da 13 a 24 mesi	32,5	23,2	22,7	29,7	27,6	27,9	25,4	22,6	24,5
oltre 24 mesi	7,5	11,7	6,1	6,5	7,0	10,7	10,0	11,3	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Solo l'8% dei lavoratori a tempo determinato ha accettato un lavoro di questo tipo per libera scelta. Nel 32% dei casi cercava un lavoro a tempo indeterminato ma non l'ha trovato. Nel 2001 la quota di chi si trova in queste condizioni è superiore a quella di tutti gli anni precedenti.

Invece chi lavora a part-time, nella maggior parte dei casi lo fa per libera scelta e/o per motivi familiari. Solo il 16% ha accettato un lavoro di questo tipo perché non ne ha trovato uno a tempo pieno.

3.3 *Le collaborazioni continuative*

Una forma di lavoro atipico con caratteristiche intermedie fra quello autonomo e quello dipendente è costituita dalle collaborazioni coordinate continuative e occasionali.

Sulla consistenza quantitativa di questo fenomeno non si hanno ancora dati affidabili.

Secondo i dati diffusi dall'Inps nel Veneto le collaborazioni coordinate continuative a fine anno 2000 sarebbero dovute essere 223.000, un

dato che da solo verrebbe a rappresentare quasi la metà di tutta l'occupazione indipendente rilevata attraverso l'indagine dell'Istat presso le famiglie. Questi dati però non corrispondono al numero delle persone impegnate ma ai rapporti in atto. Una stessa persona può avere aperte più collaborazioni nello stesso momento. Inoltre è conteggiato fra i collaboratori continuativi anche chi ha come attività principale un lavoro alle dipendenze, e perciò è già computato fra gli occupati.

Per fare un po' di chiarezza l'Istat in una sezione speciale dell'indagine sulle forze di lavoro, effettuata nel primo trimestre del 1999 e nel primo trimestre del 2000⁷, dedicata alla stabilità del lavoro, ha posto un quesito specifico su questo tema.

Nel 2000 i lavoratori che, interpellati, hanno dichiarato di svolgere un'attività autonoma o una collaborazione con contratto occasionale o continuativo sono nel Veneto 502.000⁸. I lavoratori autonomi che hanno dichiarato che una parte del loro volume d'affari complessivo proviene da un contratto di collaborazione occasionale o continuativa sono 95.000, con un'incidenza pari al 20% sul totale degli autonomi. Di questi 40.000 sono impegnati per meno del 50% del proprio volume di affari e 55.000 per oltre il 50%. Sommando ad essi le persone che, pur avendo dichiarato di svolgere un'attività alle dipendenze, dicono di avere una collaborazione continuativa si arriva a circa 99.000 soggetti.

La crescita di questa forma di lavoro parasubordinato è un fenomeno recente. Per i lavoratori autonomi che hanno iniziato l'attuale lavoro negli ultimi tre anni la quota di collaborazioni continuative sale al 26%.

Nel 2000, a fronte di una stazionarietà delle altre forme di lavoro indipendente, le collaborazioni coordinate continue e occasionali sono aumentate rispetto a quelle rilevate nella corrispondente indagine del 1999 del 30%: quasi tutto l'aumento (+18.000) è andato a quelle rappresentanti oltre il 50% del volume di affari, che sono aumentate del 57%.

7. A tutt'oggi non si è a conoscenza di risultati di successive indagini effettuate nel 2001.

8. La quota di persone che ha dichiarato nella sezione specifica del questionario di svolgere attività autonoma e/o collaborazione con contratto occasionale o continuativo è pari al 27% delle risposte valide. Essa è leggermente inferiore a quella di chi risulterebbe avere un lavoro autonomo in base al quesito posto, nell'ambito dello stesso questionario, sulla posizione nella professione: 28,9%.

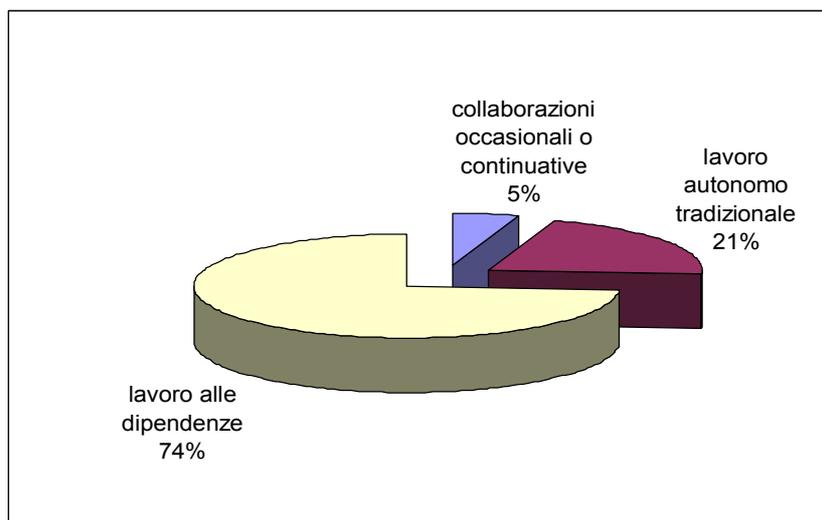
Dei 502.000 autonomi solo 476.751 hanno effettivamente lavorato nella settimana di riferimento dell'indagine. La quota che è rimasta inoccupata è stata pari al 5%. Per i lavoratori parasubordinati la discontinuità nel lavoro è maggiore: il 7% non ha lavorato nemmeno un'ora nella settimana precedente l'indagine. Il numero di occupati effettivi con almeno un'ora di lavoro è pari a 88.700. Le elaborazioni che seguono sono state fatte su questo insieme di lavoratori.

Tab. 28 – Collaborazioni continuative secondo il peso sul volume di affari (migliaia)

% collaborazioni coordinate continuative su volume affari	totale	di cui con almeno un'ora di lavoro nella settimana di riferimento	% con meno di un'ora
Nessun contratto co.co.co.	378	359	4,4
Meno del 50%	40	38	6,2
Più del 50%	55	51	6,9
Non codificato	31	29	7,4
Totale	502	477	5,0

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rfl

Graf. 15 – Peso del lavoro autonomo e parasubordinato sul lavoro in complesso



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rfl, gennaio 2000

A differenza delle altre regioni, dove il lavoro parasubordinato si concentra soprattutto nei servizi, nel Veneto l'incidenza è massima nel settore industriale, dove quasi un quarto (24%) dei lavoratori autonomi hanno contratti di collaborazione coordinata, di cui il 15% per oltre il 50% del proprio volume di affari.

Tab. 29 – Lavoratori parasubordinati secondo il settore di attività e la quota di collaborazioni coordinate su volume affari

Settore di attività	% collab. coord. continuative su volume affari			Totale
	Non ho co.co.co.	Meno del 50%	Più del 50%	
Agricoltura	84,10	9,80	6,10	100,00
Industria	75,50	9,60	14,90	100,00
Commercio	84,50	6,40	9,10	100,00
Altre attività	77,70	8,50	13,70	100,00
Non codificato	79,60	11,3	9,10	100,00
Totale	80,20	8,40	11,40	100,00

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

A livello di branca di attività sono tuttavia i servizi alle imprese quelli dove è massimo il ricorso al lavoro parasubordinato: in particolare nei servizi di informatica esso rappresenta quasi il 48% del lavoro autonomo, di cui 41% assorbito da collaborazioni che rappresentano oltre il 50% del volume d'affari. Invece nel commercio l'85% degli autonomi non ha alcun rapporto di collaborazione continuativa o occasionale.

Tab. 30 – Lavoratori parasubordinati secondo il sesso, la classe di età e quota di volume di affari rappresentato da rapporti di collaborazione

	% collab. coord. continuative su volume affari			Totale (compresi val. non codificati)
	Non ho co.co.co.	Meno del 50%	Più del 50%	
<i>Sesso</i>				
Maschi	73,1	81,6	75,1	73,6
Femmine	26,9	18,4	24,9	26,4
totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Classe d'età</i>				
fino a 24 anni	3,6	6,8	2,8	4,3
da 25 a 34 anni	24,1	21,4	27,9	24,3
da 35 a 54 anni	54,9	55,2	58,5	55,1
55 anni e oltre	17,5	16,7	10,8	16,3
Totale (val.ass.)	359.000	38.000	51.000	477.000

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

La larga prevalenza maschile che si riscontra nel lavoro autonomo è una caratteristica anche del lavoro parasubordinato. Fra i collaboratori per oltre il 50% del volume di affari il 75% sono maschi, contro il 57% dei lavoratori dipendenti.

A differenza di ciò che si verifica mediamente nel resto del Paese, dove il lavoro parasubordinato è soprattutto concentrato tra i giovani, nel Veneto la massima quota di collaborazioni continuative per oltre il 50% del volume di affari si ha nella classe di età fra i 35 e i 55 anni, che si aggiudica una fetta pari al 59% di quella complessiva regionale, contro il 24,3% di quella dei giovani fra 25 e 34 anni e il 3,2% dei giovanissimi (fino a 24 anni). Questi ultimi preferiscono le collaborazioni a mezzo tempo.

A differenza del lavoro autonomo in senso stretto, che coinvolge soprattutto persone con basso titolo di studio (rispetto ai lavoratori dipendenti, la quota di autonomi è maggiore per chi ha solo licenza elementare o non ha titolo di studio), le collaborazioni coordinate sono più concentrate fra le persone con più elevato titolo di istruzione. Il 16% dei collaboratori ha una laurea e il 31% è diplomato, contro l'11% e il 18,5% dei lavoratori autonomi tradizionali. Fra chi ha rapporti di collaborazione che assorbono oltre il 50% del proprio volume di affari, la quota di laureati arriva al 17%.

Tab. 31 – Lavoratori parasubordinati secondo il titolo di studio e la quota di volume di affari rappresentato da rapporti di collaborazione

Titolo di studio	% collab. coord. continuative su volume affari			Totale
	Non ho co.co.co.	Meno del 50%	Più del 50%	
Laurea	11,40	16,50	18,20	12,60
Dipl. pre-univ.	18,90	24,90	23,70	20,00
Dipl. non pre-univ.	10,80	9,20	7,90	10,30
Licenza media	40,00	36,90	33,50	39,00
Licenza elementare	18,00	12,60	15,80	17,30
Nessun titolo	0,90	0,0	0,80	0,80
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Sotto il profilo professionale, il 10% sono dirigenti (8,6% fra gli autonomi in senso stretto), 13% appartengono a professioni intellettuali, 20% sono tecnici. La quota di operai specializzati, invece, è massima fra i subordinati a mezzo tempo (40%) e scende al 29% fra i

collaboratori a tempo pieno, contro il 36% degli autonomi in senso stretto. Fra gli addetti alla vendita e ai servizi personali, infine, prevalgono i lavoratori autonomi tradizionali.

Tab. 32 – Lavoratori in complesso secondo la professione e il tipo di lavoro

<i>Professione</i>	<i>Lavoro alle dipendenze</i>	<i>Lavoro autonomo</i>	<i>Totale</i>
Dirigenti	1,50	8,80	3,50
Professioni intellettuali	4,80	9,50	6,10
Tecnici	21,10	14,30	19,20
Impiegati esecutivi	13,40	1,10	10,00
Addetti vendita	12,00	22,10	14,80
Operai specializzati	24,50	35,70	27,60
Conduttori impianti	14,00	5,30	11,60
Personale non qualif.	7,90	3,30	6,60
Professione non codificata	0,80		0,60
Totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Tab. 33 – Lavoratori autonomi secondo la quota di collaborazioni sul volume di affari e il numero di clienti per cui hanno lavorato nel corso dell'ultimo anno

	<i>% collab. coord. continuative su volume affari</i>		
	<i>Senza contratti di collaborazione</i>	<i>Con contratti di collaborazione</i>	<i>Totale (compresi val. non codif.)</i>
1 solo cliente	6,6	6,6	6,6
2-3 clienti	6,4	8,0	6,7
Più di 3 clienti	87,0	85,0	86,6
Totale	100,0	100,0	100,0
Totale (v.a.)	359.139	88.673	476.752

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Un indicatore importante del grado di autonomia nella gestione della propria attività è il numero dei committenti. Nel Veneto non esiste una sensibile differenza sotto questo profilo fra lavoratori autonomi in senso stretto e lavoratori subordinati. In entrambi i casi meno del 7% lavora per un unico committente e il 13% per meno di quattro committenti: solo chi ha collaborazioni con un giro di affari superiore al 50% tende a lavorare un po' più per uno stesso committente.

Tre quarti dei collaboratori autonomi con un solo cliente lavorano presso la sede del cliente; inoltre dei lavoratori con non più di tre clienti oltre il 50% non risulta aver cambiato cliente rispetto all'anno precedente: in questi casi si configura un rapporto di lavoro molto simile a quello alle dipendenze

Tab. 34 – Lavoratori autonomi con e senza contratti di collaborazione che hanno lavorato per un solo cliente secondo la sede di lavoro

<i>Ha lavorato prevalentemente presso la sede cliente</i>	<i>Senza contratti di collaborazione</i>	<i>Con contratti di collaborazione</i>	<i>Totale (compresi val. non codif.)</i>
Si	29,5	74,0	38,0
No	70,5	26,0	62,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtfI

Tab. 35 – Lavoratori autonomi con e senza contratti di collaborazione che hanno lavorato per non più di tre clienti, secondo il numero di clienti cambiati rispetto all'anno precedente

<i>Quanti clienti ha cambiato dall'anno precedente</i>	<i>Senza contratti di collaborazione</i>	<i>Con contratti di collaborazione</i>	<i>Totale (compresi val. non codif.)</i>
Non svolgevo attività autonoma	5,1	17,1	7,8
Nessuno	74,7	59,1	72,0
Meno del 30%	11,1	8,3	10,6
Più del 30%	9,1	10,7	9,6

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtfI

4. La qualità del lavoro

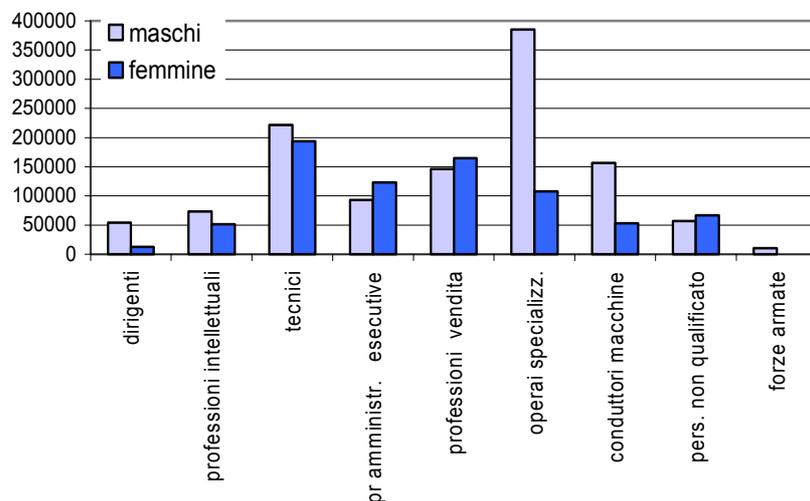
4.1 L'evoluzione della struttura professionale

Nell'ultimo decennio il sistema delle professioni è stato attraversato nel Veneto, come in tutti i paesi industrializzati, da profonde modificazioni. Contemporaneamente, con l'aumento del benessere economico e sociale, e con la diffusione dei nuovi modelli di crescita del capitale umano, anche i livelli di istruzione e di formazione dei giovani hanno continuato a crescere a velocità impressionante. Anche a causa della velocità con cui sono avvenuti questi fenomeni, e degli attriti esistenti fra i diversi segmenti del mercato del lavoro, è aumentato in questi anni il mismatch fra aspetti qualitativi della domanda e qualità formale dell'offerta. A ciò hanno contribuito da un lato la difficoltà

del sistema scolastico e formativo di adeguarsi e anticipare i cambiamenti economici, a causa dell'insufficiente dialogo con il mondo delle imprese, dall'altro l'incompleta circolazione delle informazioni, con conseguente disorientamento delle famiglie e dei soggetti interessati.

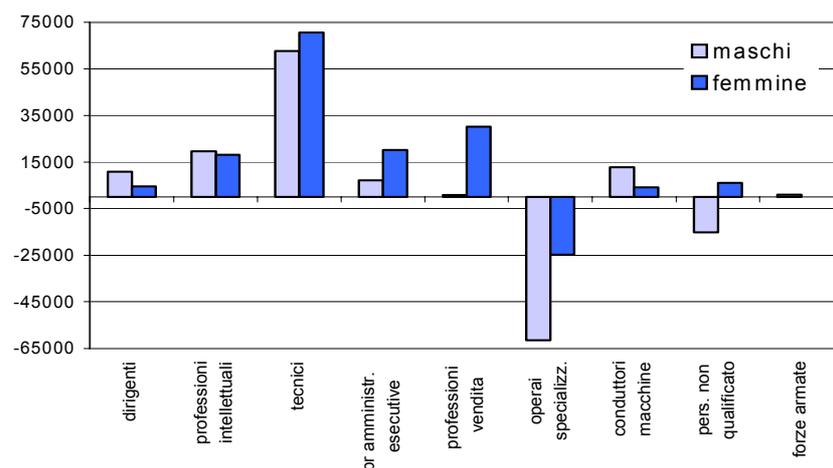
Sul fronte delle imprese, per effetto della diffusione delle nuove tecnologie le professioni svolte in passato da operai specializzati sono divenute obsolete e sostituite dalle macchine automatiche. Sono invece aumentati i tecnici e le professioni non manuali più qualificate, con funzioni organizzative e di controllo. Ciò ha comportato in 9 anni la fuoruscita dal mercato del lavoro di quasi 86.000 operai specializzati, tre quarti dei quali maschi, e di 9.000 operai non qualificati (saldo fra -15.000 maschi e + 6.000 femmine), cui si contrappone la creazione di 133.000 nuovi posti di lavoro nelle professioni tecniche non manuali, a prevalenza femminili. Contemporaneamente nascono nuove professioni non manuali, con elevato livello di qualificazione; il loro peso è ancora modesto in termini assoluti (+ 20.000 dirigenti e +30.000 professioni intellettuali specializzate), ma in termini relativi i tassi di crescita sono elevatissimi: rispettivamente + 30% e + 44% in soli nove anni.

Graf. 16 – La struttura professionale degli occupati al 2001



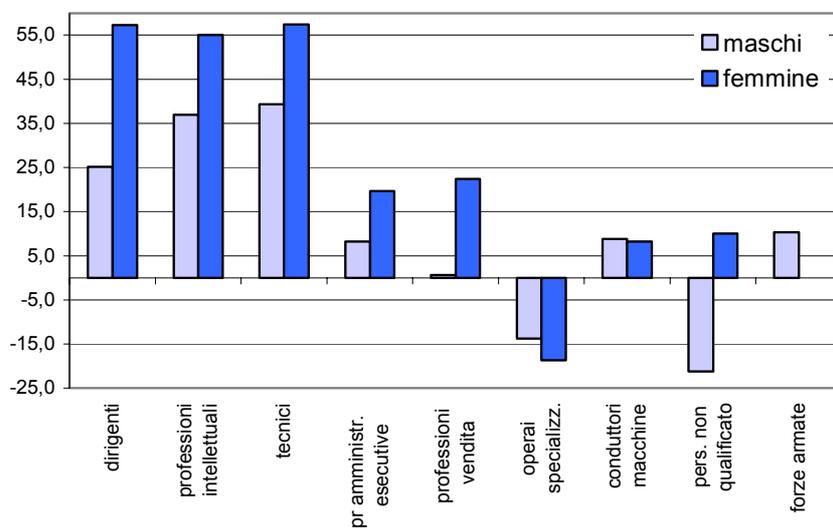
Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

Graf. 17 – Variazione di occupati fra il 1993 e il 2001 secondo il gruppo professionale di appartenenza (valori assoluti)



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

Graf. 18 – Variazione di occupati fra il 1993 e il 2001 secondo il gruppo professionale di appartenenza (valori percentuali)



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

Si tratta di tendenze ormai in atto in tutti i sistemi economici europei, che stanno profondamente cambiando la fisionomia del mercato delle professioni regionale, e che non accennano ad arrestarsi nell'ultimo anno: nel 2001 i dirigenti, le professioni intellettuali e i tecnici sono cresciuti rispettivamente del +5%, +3% e +14%, a fronte di un calo del -15% del personale non qualificato, dell'-1% degli operai specializzati e del -3% delle professioni di vendita.

Malgrado la consistenza dei cambiamenti, e l'ingresso massiccio di nuove professioni femminili, il divario di genere è ancora evidente: le donne come in passato continuano ad essere sempre più concentrate nelle professioni amministrative ed esecutive, in quelle di vendita e servizi alle famiglie e tra il personale non qualificato. Questi sono i gruppi nei quali è stata maggiore la crescita femminile nell'ultimo decennio. Non solo i due gruppi operai, ma anche il gruppo dei dirigenti e, in misura minore quello delle professioni intellettuali, continuano ad essere a dominanza maschile.

La velocità dei cambiamenti rappresenta una minaccia per le forze di lavoro meno qualificate, presenti soprattutto fra i lavoratori di una certa età, che, senza un'adeguata formazione, non sono in grado di riconvertirsi alle esigenze del sistema produttivo.

4.2 I livelli di istruzione

Negli ultimi decenni la formazione delle risorse umane ha acquistato un'importanza decisiva in tutti i Paesi europei, sia a livello di base sia per quanto riguarda l'apprendimento in tutto l'arco della vita.

Dal 1993 al 2001 nel Veneto i tassi di scolarizzazione hanno continuato ad aumentare a velocità impressionante, recuperando totalmente per i più giovani il gap nei livelli di istruzione che la regione aveva in passato. Fra i maschi in età 15-19 anni la quota di studenti è passata da 64,7% a 74,8%, con un incremento di 10 punti; per le donne l'incremento è stato di 14 punti, passando da 67% a 81%. Nella classe di età successiva, quella degli studi universitari, il tasso di scolarizzazione dei maschi è passato da 23% a 26%, quello delle donne da 24% a 32%. La prosecuzione degli studi va anche oltre i 25 anni, con incremento costante per gli uomini (da 8% a 10%), più irregolare per le donne (dal 7,5 del 1993 al 12,2% del 2000 e di nuovo al 10,7% nel 2001).

Di conseguenza aumenta il divario fra livello di studio delle forze di lavoro e titoli di studio del resto della popolazione.

Tab. 36 – Tassi di scolarizzazione della popolazione per classi d'età dal 1993 al 2001

	15-19	20-24	25-29	30-34
<i>Maschi</i>				
1993	64,7	22,8	8,1	0,5
1994	67,4	21,5	8,6	0,9
1995	70,1	23,4	9,6	1,5
1996	71,9	24,5	9,3	1,1
1997	69,1	22,6	9,6	1,4
1998	68,2	25,3	9,2	1,4
1999	72,9	24,1	9,7	1,3
2000	75,1	24,6	9,7	1,6
2001	74,8	26,2	10,1	1,6
<i>Femmine</i>				
1993	67,0	23,9	7,5	1,7
1994	69,3	26,4	9,6	1,5
1995	73,6	28,2	10,0	1,7
1996	74,6	29,4	9,7	1,1
1997	73,6	27,7	10,0	1,6
1998	75,7	29,9	10,1	2,1
1999	77,2	28,4	11,2	1,6
2000	75,6	29,8	12,2	1,7
2001	81,1	32,3	10,7	1,8

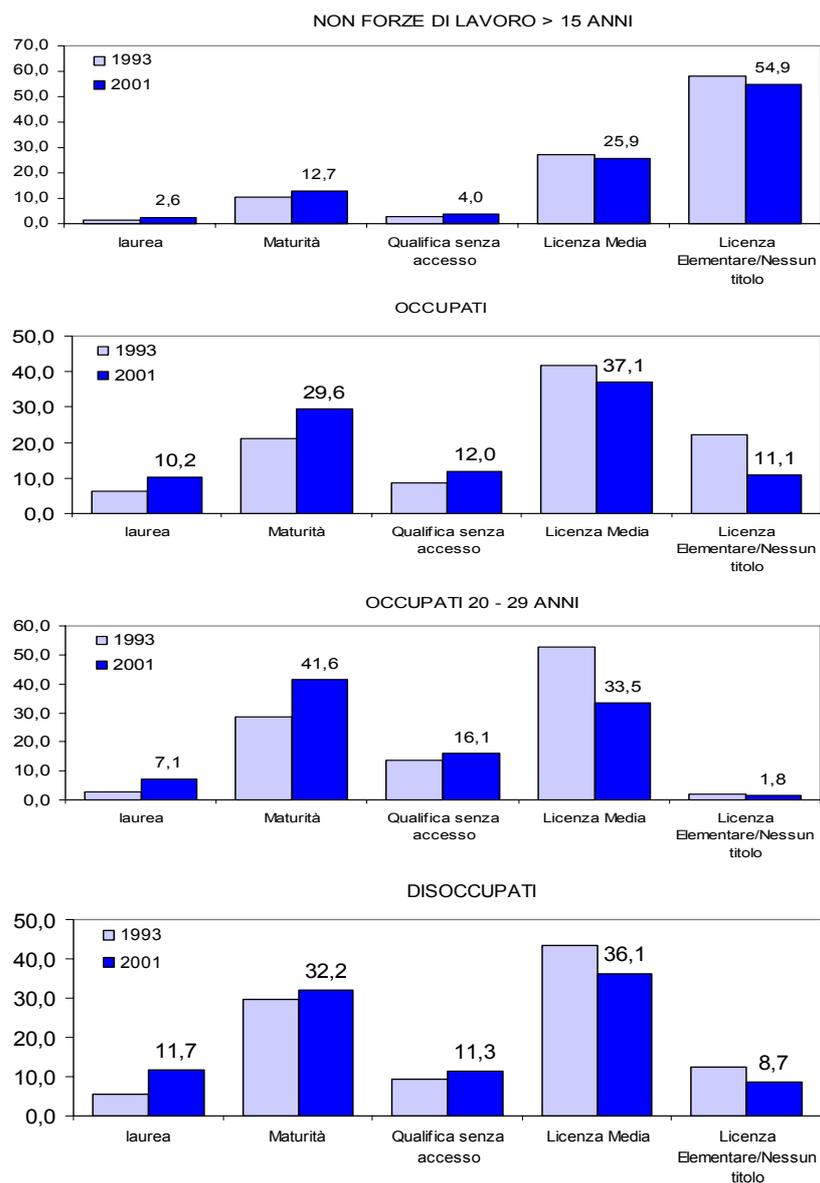
Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtfi

L'effetto della frequenza scolastica più prolungata è leggibile anche sul livello di istruzione degli occupati in complesso, malgrado il peso delle classi di età più anziane con basso livello di istruzione. Dal 1993 ad oggi la quota di occupati con sola licenza di scuola media o elementare è calata di 15 punti percentuali, mentre gli occupati con titolo di scuola secondaria (qualifica o diploma) sono saliti dal 29,8% al 41,2% e quelli in possesso di un titolo di livello universitario dal 6,3% al 10,2%. Fra i giovani al di sotto dei 24 anni la quota di diplomati è salita al 41% e la quota dei drop out che non hanno raggiunto la licenza media è al di sotto del 2%.

Dal 1999 anche la quota dei qualificati ha cominciato a perdere peso a favore dei diplomati, che continuano ad aumentare anche nel 2001.

Contemporaneamente è aumentato anche il livello di istruzione dei disoccupati. Come in passato ci sono più laureati e diplomati fra i disoccupati che fra le persone che hanno un lavoro, soprattutto fra i giovani (fra i disoccupati della classe di età 20-29 anni i diplomati rappresentano il 49,9% e il 17% sono laureati).

Graf. 19 – Non forze di lavoro, occupati e disoccupati secondo il livello di istruzione al 1993 e al 2001



Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

Questo dato viene comunemente interpretato come segno del *mis-match* esistente nel mercato del lavoro fra titoli di studio acquisiti e titoli di studio richiesti dalle imprese. In effetti in un mercato del lavoro ‘teso’ come quello del Veneto il tasso di disoccupazione si abbatta rapidamente il secondo o il terzo anno dopo l’uscita dal sistema scolastico⁹, qualsiasi sia il livello del titolo di studio. Ciò che contribuisce a tenere alto il tasso di disoccupazione è soprattutto la minor distanza media dal momento dell’uscita dal sistema scolastico. Soprattutto nelle fasce di età giovanili, chi possiede un titolo di studio inferiore ha avuto più tempo per inserirsi nel mercato del lavoro e quindi ha meno probabilità di essere disoccupato di chi ha appena terminato gli studi. Nelle età adulte, infatti, il fenomeno perde consistenza (tab. 2).

Tab. 37 – Evoluzione del livello di istruzione degli occupati e dei disoccupati dal 1993 al 2001 (comp. %)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
<i>Occupati</i>									
Dottorato/laurea	5,8	6,3	6,6	6,6	6,7	7,6	8,5	9,0	9,1
Diploma univ. o laurea breve	0,5	0,5	0,6	0,7	0,6	0,8	1,1	1,1	1,1
Maturità	21,1	21,8	23,5	24,1	25,2	26,2	26,6	27,8	29,6
Qualifica senza accesso	8,7	9,5	10,3	11,1	11,4	12,1	12,6	12,2	12,0
Licenza media	41,8	41,4	40,7	40,6	41,1	39,3	37,9	37,8	37,1
Licenza elementare/nessun titolo	22,0	20,4	18,3	17,0	14,9	13,9	13,3	12,2	11,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Disoccupati</i>									
Dottorato/laurea	4,7	5,8	7,8	6,4	7,2	10,1	9,5	8,5	10,7
Diploma univ. o laurea breve	0,6	0,7	0,3	1,3	1,4	1,8	2,2	1,2	1,0
Maturità	29,6	27,4	29,3	31,1	31,6	31,5	30,9	32,6	32,2
Qualifica senza accesso	9,1	10,9	10,5	8,9	9,7	8,4	10,5	11,3	11,3
Licenza media	43,6	40,4	38,5	39,1	39,0	38,1	39,7	37,2	36,1
Licenza elementare/nessun titolo	12,3	14,8	13,6	13,2	11,1	10,1	7,3	9,2	8,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

4.3 Coerenza fra livelli di istruzione e livelli professionali

Il vero problema per chi ha un titolo di studio elevato non è trovare lavoro, ma trovare un lavoro coerente con il livello di preparazione scolastica acquisita.

9. Cfr A.de Angelini, L De Kleva, C. Pedenzini, 1997; A. de Angelini, 2001.

Tab. 38 – Relazione tra titolo di studio e grande gruppo professionale. Valori medi triennali 1999-2001

	Dirigenti	Prof.	Tecnici	Prof.amm.	Prof.	Operai	Conduttori	Pers. non	Forze	Totale	Totale
	intelletuali			esecutive	vendita	specializz.	macchine	qualificato	armate	%	(migliaia)
<i>Maschi</i>											
Dottorato/laurea	7,3	65,9	17,9	3,5	2,7	1,5	0,5	0,6	0,2	100	112
Diploma univ. o laurea breve	2,7	30,4	37,5	6,2	14,3	6,2	0,9	1,2	0,7	100	9
Maturità	4,9	2,5	41,4	22,7	12	9,4	3,8	2,5	0,7	100	398
Qualifica senza accesso	2,2	1	23,2	16,6	16,5	25,8	9,5	4,6	0,5	100	171
Licenza media	1,5	0,2	6,9	7,2	19,2	40	15,3	9	0,8	100	742
Licenza elementare/nessun titolo	1,9	0,2	2,5	2,6	18,2	48,8	13,9	11,8	0,1	100	364
Totale (migliaia)	50	90	288	186	289	558	196	129	11	1.796	1.796
<i>Femmine</i>											
Dottorato/laurea	8,2	60,5	19,5	5,7	3,4	1,6	0,7	0,5	0,1	100	128
Diploma univ. o laurea breve	3,8	22,6	44,4	8,4	12,2	6,2	0,8	1,6	0	100	13
Maturità	4,3	2,4	41,1	22,6	12,5	10,3	3,9	2,2	0,8	100	464
Qualifica senza accesso	2	1,2	21,2	14,8	17,6	27,2	11,1	4,6	0,3	100	212
Licenza media	1,7	0,3	6,3	6,8	18,9	40,9	15,4	9	0,7	100	743
Licenza elementare/nessun titolo	2,1	0,2	2,6	2,4	17,1	48,8	13,2	13,4	0,1	100	281
Totale (migliaia)	54	97	320	202	290	549	194	126	10	1.840	1.840
<i>Totale</i>											
Dottorato/laurea	7,2	58,2	22	5,7	3,8	1,6	0,8	0,5	0,2	100	172
Diploma univ. o laurea breve	2,1	20,5	49,4	9,4	12	5,1	1,3	0,2	0	100	21
Maturità	4,9	2,1	43	18,6	13,8	9,7	4,7	2,4	0,8	100	542
Qualifica senza accesso	2,3	0,7	22,8	13,7	16	27	12,9	4,3	0,4	100	237
Licenza media	2,1	0,3	6,9	6,6	19,5	37,7	16,7	9,3	0,9	100	726
Licenza elementare/nessun titolo	3,2	0,2	2,9	2,8	17	47,8	13,4	12,6	0,1	100	235
Totale (migliaia)	67	120	392	200	303	506	211	121	12	1.932	1.932

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

La tab. 38 mostra la relazione esistente nell'ultimo triennio fra titolo di studio e professione per lo stock medio di occupati nell'ultimo triennio¹⁰. Poiché il criterio di ordinamento dei grandi gruppi professionali, secondo la classificazione Istat91 (derivato dalla classificazione internazionale Isco88), è quello del livello di istruzione formale (*educational level*), è possibile verificare approssimativamente anche il grado di coerenza fra i due caratteri.

Fra gli occupati con titolo di studio di livello universitario la quota di dirigenti è rimasta costante negli ultimi anni (7%), mentre la probabilità di occupare professioni di tipo intellettuale è andata progressivamente diminuendo, scendendo dal 66% al 58%, a favore delle professioni tecniche ed esecutive. Oggi i laureati con livello professionale uguale o inferiore al quarto (professioni amministrative) sono pari al 12,6%, dei quali 1,5% svolgono mestieri manuali.

Sono i nuovi diplomi universitari quelli che danno la massima probabilità di accedere a professioni tecniche: 49,4% rispetto al 37,5% dei primi anni '90.

Anche per i diplomati aumenta la probabilità di accedere a professioni non coerenti con il proprio titolo di studio: la quota che svolge una professione di vendita o manuale è salita dal 28% al 31%. Per chi ha solo una qualifica questa quota è ancora maggiore: 60,2%, contro il 56% dei primi anni '90.

Dall'altro lato della medaglia, è crescente nel tempo la quota di persone con basso titolo di studio che accedono a professioni dirigenziali.

In conclusione i datori di lavoro sembrerebbero dare minore importanza rispetto al passato al livello formale della preparazione acquisita. Nel corso degli anni '90 al target delle persone disoccupate si sta via via sostituendo quello delle persone che hanno un lavoro, ma le cui attese professionali sono rimaste insoddisfatte.

4.4 *Il grado di insoddisfazione del mercato del lavoro*

L'insoddisfazione non riguarda solo la coerenza con il titolo di studio, ma anche altri aspetti, che vanno dalla stabilità, alla sicurezza sul lavoro, a particolari modalità di svolgimento.

10. L'analisi viene fatta a livello medio triennale, per poter aumentare il livello di significatività delle osservazioni riferite anche a gruppi di piccole dimensioni, come quello dei laureati e quello dei dirigenti.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto è possibile verificare se e quanto sono aumentati nel corso degli anni '90 alcuni caratteri di disagio quali il lavoro a turni, quello serale, notturno, festivo e prefestivo. Complessivamente le condizioni di lavoro sembrerebbero immutate sotto questo profilo. Si nota solo una leggera crescita della modalità di lavoro a turni, che oggi riguarda circa il 10% degli occupati. Per altro verso si riduce leggermente la probabilità di lavorare di sabato e/o di domenica.

Tab. 39 – Occupati secondo particolari modalità di lavoro

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
<i>Occupati (migliaia)</i>	1.803	1.787	1.797	1.816	1.846	1.859	1.887	1.940	1.970
<i>Lavoro a turni</i>									
Abitualmente	8,8	8,9	8,9	9,1	9,5	9,9	11,0	10,0	10,3
Talvolta	2,3	2,0	1,7	1,5	1,6	1,8	1,8	1,5	1,3
Mai	88,9	89,1	89,4	89,4	89,0	88,4	87,2	88,5	88,4
<i>Lavoro serale</i>									
Abitualmente	7,9	8,3	7,9	8,4	8,7	8,6	9,0	8,5	8,7
Talvolta	12,5	12,4	11,3	11,7	12,5	12,0	12,9	12,2	11,5
Mai	79,6	79,4	80,9	79,9	78,8	79,4	78,1	79,3	79,8
<i>Lavoro notturno</i>									
Abitualmente	4,1	4,2	4,1	4,5	4,5	4,4	5,0	5,0	4,6
Talvolta	6,3	6,0	6,0	6,1	6,3	5,8	5,8	5,3	5,1
Mai	89,6	89,8	89,9	89,4	89,2	89,8	89,2	89,7	90,4
<i>Lavoro di sabato</i>									
Abitualmente	34,5	36,1	35,7	35,6	34,6	32,9	34,5	32,3	31,2
Talvolta	20,0	19,9	21,4	21,3	22,0	22,8	23,4	21,3	20,8
Mai	45,4	44,0	42,9	43,1	43,4	44,3	42,1	46,5	47,9
<i>Lavoro di domenica</i>									
Abitualmente	8,4	8,8	8,2	8,2	8,6	8,0	8,3	7,8	7,5
Talvolta	10,3	10,4	10,5	11,4	10,7	10,7	11,5	10,1	9,9
Mai	81,3	80,8	81,3	80,4	80,7	81,3	80,2	82,0	82,6

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat, rtf

Nella tab. 40 viene presentata una stima delle forze di lavoro reali e potenziali insoddisfatte, limitatamente agli aspetti misurabili attraverso il dato statistico. L'ordinamento per livelli crescenti di insoddisfazione è quello proposto in una ricerca effettuata su dati della stessa fonte in Emilia Romagna (cfr Agenzia Emilia Romagna-Lavoro, 2002), con alcune integrazioni.

Il grado minimo di insoddisfazione, escludendo gli occupati, viene assegnato ad un insieme che si è dichiarato occupato, ma che, a

domande specifiche, ha dichiarato di preferire o cercare un altro lavoro, diverso da quello attuale (B,C). Seguono i disoccupati di breve durata (D), le non forze di lavoro che di fatto sono ai margini del mercato del lavoro (E), i disoccupati di lunga durata (F). Il grado massimo di insoddisfazione (G) è attribuito a coloro che sono fuori del mercato del lavoro e non cercano un'occupazione perché dichiarano esplicitamente che sia inutile cercarla.

Tab. 40 – Forze di lavoro (definizione allargata) secondo il grado di insoddisfazione per la propria condizione (valori medi triennali)

	Val. ass.(migl.)				Valori %				Emilia 2000 (b)
	1993-95		99-2001		1993-95		1999-2001		
	a	(b)	a	(b)	a	(b)	a	(b)	
A Occupati dichiarati e soddisfatti	1.618		1.696		80,9		81,1		81,2
B Occupati parzialmente insoddisfatti									
B1 Occupati che cercano un lav. diverso	63	(91)	73	(104)	3,2	(4,4)	3,5	(4,8)	2,9
B2 Occup. a tempo parziale che non hanno trovato lavoro a t. pieno	22	(26)	28	(33)	1,1	(1,3)	1,4	(1,5)	1,7
C Occupati insoddisfatti									
C1 Lav. a termine che vorrebbero lavorare a t. indet.	18	(19)	19	(20)	0,9	(0,9)	0,9	(0,9)	1,4
C2 lavoratori interinali									0,7
C3 lavoratori stagionali									2,1
D Disoccupati di breve durata	70	(108)	55	(79)	3,5	(5,3)	2,6	(3,6)	2,2
E Attivi al margine									
E1 Hanno svolto ore di lavoro ma non si dichiarano occupati	22		25		1,1		1,2		0,6
E2 Nfdl che non cercano attivamente	38		31		1,9		1,5		1,3
E3 Nfdl che non cercano ma sono disponibili	103		131		5,1		6,3		3,5
F Disoccupati di lunga durata	38		24		1,9		1,1		1,5
G Scoraggiati	8		8		0,4		0,4		0,8
H Altri con titolo di studio non coerente	52	(62)	91	(106)	2,6	(3,0)	4,4	(4,9)	-
Totale popolazione attiva (definizione allargata)	2.000		2.090		100,0		100,0		100,0

a) al netto di altri motivi di insoddisfazione

b) motivi di insoddisfazione indipendenti (il totale è maggiore di 100)

Fonte: stima Veneto lavoro su dati Istat, rtf1

Nel Veneto l'area dell'insoddisfazione, così stimata, è della stessa ampiezza di quella emiliana e riguarda nell'ultimo triennio il 19% delle forze di lavoro stimate (esclusi i lavoratori stagionali e gli interinali, considerati dall'Emilia). Sono più numerosi che in Emilia e in crescita rispetto al passato per un verso le persone che hanno un lavoro stabile e a tempo pieno ma ne cercano uno diverso (4,8% contro 2,9%) e i disoccupati di breve durata, per altro verso gli attivi ai margini del mercato (6,3% contro 3,5%). I gruppi con maggiore tensione (scoraggiati e disoccupati di lunga durata) presentano invece un peso minore e riducono nel tempo la propria importanza.

Considerando anche gli occupati con titolo di studio non coerente (non presi in considerazione nell'indagine emiliana) l'area di insoddisfazione si allarga di un ulteriore 4,4%, con un'accentuazione rispetto al passato (all'inizio degli anni '90 era al 2,6%).

5. Conclusioni

Nel complesso, dunque l'immagine del mercato del lavoro che appare dal punto di vista delle famiglie conferma quella delineata in base ai dati amministrativi, accentuando l'impressione positiva che se ne ricava, ma anche le molte differenziazioni interne.

Un mercato del lavoro di piena occupazione, caratterizzato da un'elevata mobilità dei lavoratori, soprattutto nei primi anni di ingresso al lavoro, ma con brevi periodi di disoccupazione nei periodi di transizione fra un lavoro e l'altro, in cui meccanismi spontanei e un'utilizzazione mirata delle opportunità offerte dalle politiche attive di garantiscono nel tempo la stabilizzazione dei rapporti.

Nelle famiglie e nei lavoratori la consapevolezza di questi aspetti genera un atteggiamento di fiducia, che li induce a considerare stabili anche situazioni provvisoriamente precarie.

Contestualmente all'andamento congiunturale positivo dell'economia regionale della seconda metà degli anni '90 si è, inoltre, allargata la fascia di transizione fra lavoro e non lavoro. I dati ufficiali sui tassi di occupazione sottostimano un insieme numeroso di individui costituito da studenti, casalinghe, pensionati che sono marginalmente occupati in 'lavori' saltuari o irregolari, senza dichiararsi né occupati né disoccupati. Si tratta di forze di lavoro che non compaiono nei dati amministrativi, né esplicitamente si dichiarano tali

nelle rilevazioni statistiche, ma che contribuiscono con la loro collocazione a definire il carattere distintivo del Veneto, di avere contemporaneamente un basso tasso di disoccupazione e un basso tasso di occupazione.

Il target di lavoratori che non riescono a risolvere spontaneamente il problema dell'accesso al lavoro tende, invece, a restringersi differenziandosi qualitativamente da quello oggetto di maggiore attenzione a livello nazionale ed europeo, con una concentrazione specifica nella fascia dei lavoratori anziani (soprattutto donne con problemi di reinserimento lavorativo).

L'incontro fra domanda e offerta continua ad avvenire, come in passato, soprattutto attraverso canali diretti, saltando sia i servizi offerti dai centri per l'impiego, sia i nuovi servizi delle agenzie private, che sono riusciti a raggiungere solo il 14% dell'utenza.

Gli effetti del dl 181 non sono invece ancora direttamente leggibili sui dati del 2001.

A parte i problemi dal lato della domanda e quelli dei non residenti, il problema centrale, almeno per i lavoratori residenti nel Veneto, cui è rivolta l'attenzione in questo capitolo, non è ormai più quello di entrare nel mercato del lavoro, né quello di trovare un lavoro stabile, ma piuttosto quello di coniugare gli aspetti qualitativi della domanda con le proprie aspettative. Mentre per un verso cresce la distorsione della domanda di lavoro verso profili a competenza più elevata, collegati alla new economy, che l'attuale sistema di formazione non è in grado di produrre, per altro verso si accentua per molti giovani la distanza che c'è tra le aspettative in base agli sforzi e al tempo passato nella scuola e la possibilità di valorizzare sul lavoro il patrimonio di conoscenze acquisito, attraverso professioni coerenti con il proprio titolo di studio.

Riferimenti bibliografici

Agenzia per l'impiego del Veneto (a cura di), anni vari, *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche*, F. Angeli, Milano.

Agenzia Emilia Romagna-Lavoro (2002), *Mercato del lavoro ed esclusione sociale*, bozza di stampa.

- de Angelini A. (2001), "I giovani tra scuola e lavoro", in Veneto lavoro, 2001.
- de Angelini A., (2002), "L'apprendistato prima e dopo la riforma nel Veneto. Un'indagine sui percorsi lavorativi degli apprendisti", in Isfol (a cura di Dell'Aringa C.), *Impact Evaluation Of The European Employment Strategy. La politica del lavoro italiana negli anni recenti*, in corso di pubblicazione.
- de Angelini A., De Kleva L., Pedenzini C. (1997), *Il sistema scolastico veneto, dinamiche passate e tendenze attuali. Rapporto 1997*, Regione del Veneto, Documenti dell'Osservatorio del mercato del lavoro n. 3/1997.
- de Angelini A., Positello L., (1999), "La transizione fra attività e inoccupazione nel Veneto", in Agenzia per l'Impiego, 1999.
- Eurostat-Cedefop, (2001), *Transition entre le système éducatif et la vie active*, Luxembourg: Office des publications officielles des Communautés européennes.
- Istat (2002), *Rapporto annuale 2001*, Roma.
- Samek Lodovici M., Semenza R., *L'occupazione non standard: Italia e Lombardia nel contesto Europeo*.
- Eurostat, Commission Européenne (2001), *Regions: Annuaire statistique 2001*, Bruxelles.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2002), *Rapporto di monitoraggio*, 2/2001, Roma.
- Veneto lavoro (a cura di), anni vari, *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche*, F. Angeli, Milano.